

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in  
Innovazione e Servizio Sociale



TRA INTEGRAZIONE E SOLITUDINE:

UNO STUDIO QUANTI-QUALITATIVO SULLE RETI DI  
SUPPORTO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI  
ACCOLTI A PADOVA

*Relatrice:* Prof.ssa Daria Panebianco

*Laureanda:* Chiara Da Vinci  
matricola N. 2010649

A.A. 2021/2022

## TRA INTEGRAZIONE E SOLITUDINE:

### UNO STUDIO QUANTI-QUALITATIVO SULLE RETI DI SUPPORTO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI ACCOLTI A PADOVA

#### INDICE

<b><i>INTRODUZIONE</i></b>	3
<b><i>CAPITOLO I</i></b>	5
<b>IL PERCORSO DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA</b>	
1. I Minori stranieri non accompagnati: chi e quanti sono	5
2. Rischi, difficoltà e bisogni percepiti dai MSNA	8
3. Come vengono accolti e tutelati i MSNA in Italia?	12
<i>La rete d'accoglienza</i>	16
<i>La Social Network Analysis nel servizio sociale</i>	18
<b><i>CAPITOLO II</i></b>	20
<b>IL RUOLO DEL CAPITALE SOCIALE E DELLA RETE DI RELAZIONI NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE DEI MSNA</b>	
1. Il capitale sociale facilita o ostacola l'integrazione degli stranieri nelle società d'arrivo?	20
2. Prima e dopo il processo migratorio: l'importanza della rete di supporto sociale dei migranti	22
3. La natura dinamica delle reti	26
<i>Struttura, composizione e proprietà relazionali delle reti:     come influiscono sul supporto fornito?</i>	28

<b><i>CAPITOLO III</i></b>	30
<b>L'ANALISI QUANTITATIVA E QUALITATIVA DELLE RETI EGOCENTRATE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI ACCOLTI NEL COMUNE DI PADOVA</b>	
1. Il contesto di riferimento della ricerca	30
2. La domanda di ricerca	33
3. Gli strumenti	34
5. Le caratteristiche socio-demografiche dei MSNA	36
6. I risultati dell'analisi quantitativa	38
<i>La struttura e la composizione della rete</i>	38
<i>Le proprietà relazionali</i>	40
7. I risultati dell'analisi qualitativa	43
8. Discussione dei risultati	53
<b><i>CONCLUSIONI</i></b>	59
<b><i>BIBLIOGRAFIA</i></b>	64
<b><i>SITOGRAFIA</i></b>	69

## INTRODUZIONE

Come ha sottolineato Maurizio Ambrosini<sup>1</sup> “*studiare le migrazioni significa ancora oggi imbattersi nelle reti dei migranti*”, le effettive unità della migrazione non sono né individui, né famiglie, bensì gruppi di persone legati da conoscenza, parentela ed esperienza di lavoro (Tilly, 1990, 84). Le reti sociali assumono un ruolo cruciale a partire dalle prime fasi che caratterizzano i processi sociali di migrazione in quanto influenzano pensieri, azioni e scelte che avranno impatto nel processo di integrazione sociale dei migranti nel paese di destinazione.

Ciò assume ancora più importanza per i minori stranieri non accompagnati, che in equilibrio tra l’orrore del quotidiano e la paura del futuro, raggiungono l’Italia sprovvisti di qualsiasi punto di riferimento e per i quali imparare a vivere in un nuovo contesto, rappresenta un percorso contrassegnato da una serie di difficoltà.

Il presente contributo si propone di guardare alle reti sociali dei MSNA giunti in Italia e in particolare nel Comune di Padova, attraverso una lente trasversale che permette di coglierne le caratteristiche e il cruciale ruolo che svolgono nella garanzia di supporto nel corso del processo di accoglienza e integrazione.

Nel primo capitolo verranno toccati i punti focali del processo di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia, definendo anzitutto il fenomeno attraverso i dati raccolti negli ultimi tre anni sulla loro presenza e gli attributi che li caratterizzano, fino ad arrivare a motivazioni e dinamiche variegata che comportano la decisione di intraprendere il viaggio e verso quale meta.

Questi aspetti rappresentano però solo un tassello – sia pure cruciale – di un puzzle ben più complesso e articolato che metterà in luce rischi, difficoltà e bisogni legati alla sfera psicologica, emotiva e sociale che incontrano e riscontrano i minori nel loro processo di transizione dal contesto originario a quello di destinazione. Verrà intrapreso un excursus storico rispetto al quadro normativo e alle politiche d’accoglienza di riferimento, che al giorno d’oggi consentono di rispettare e tutelare i minori stranieri non accompagnati che giungono in Italia, attraverso il ruolo

---

<sup>1</sup> Ambrosini M. (2006), *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano.

operativo della rete d'accoglienza con cui il minore si ritrova ad interagire quotidianamente e instaurare una relazione d'aiuto significativa per il suo stato di benessere. Il concetto di rete nel percorso del minore verrà poi ripreso per essere valorizzato nell'esercizio della professione di assistente sociale attraverso l'utilizzo della Social Network Analysis.

A partire da ciò, nel secondo capitolo si focalizzerà l'attenzione sull'importanza del capitale sociale che ogni minore straniero porta con sé dal suo paese d'origine e allo stesso tempo costruisce nel paese di destinazione. Attraverso le varie evidenze empiriche, seppur non relative specificatamente alle reti sociali di MSNA, verrà chiarito come ruoli e funzioni delle reti sociali di supporto dei migranti possano cambiare in base al tempo e alla disposizione geografica e verranno definiti tutti quei legami che, a seconda delle loro caratteristiche, forniscono loro supporto in misure e modalità differenti.

Il terzo capitolo infine si propone di riportare le informazioni rilevate tramite la ricerca quantitativa e qualitativa sulle reti ego-centrate di alcuni dei minori stranieri non accompagnati accolti nel Comune di Padova, svoltasi con l'obiettivo di definire la struttura, la composizione e le proprietà relazionali delle loro reti di supporto e chiarire come gli aiuti forniti al loro interno possano influire in modo differente nella costruzione del proprio stato di benessere e della propria sfera sociale nel contesto in cui si stanno gradualmente inserendo, contribuendo così alla scrittura di un nuovo capitolo delle loro biografie. L'ultima parte si focalizzerà sulla minuziosa analisi di due delle reti ego-centrate dei minori stranieri coinvolti, in quanto nel corso della ricerca solo queste si sono configurate come un insieme di relazioni per lo più di tipo formale che potrebbero creare un impatto notevole nel loro processo di integrazione in Italia.

## CAPITOLO I

### IL PERCORSO DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA

#### **1. I Minori Stranieri Non Accompagnati: chi e quanti sono**

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori soli negli spostamenti umani è divenuto un fattore comune delle migrazioni a livello mondiale. Il loro numero è drammaticamente aumentato e oggi costituiscono in molti paesi di destinazione, un segmento importante della popolazione alla ricerca di protezione e asilo<sup>2</sup>. Il fenomeno dei minori migranti non accompagnati diventa significativo in Italia nel corso degli anni Novanta, ma è solo con la predisposizione di una Banca Dati presso il Comitato per i Minori Stranieri<sup>3</sup> nel 2000 che è possibile avere un monitoraggio della loro presenza. Lo sguardo è necessariamente parziale, poiché dall'osservatorio locale sfuggono gli «invisibili», coloro che costruiscono i loro percorsi di integrazione nell'ombra, sfuggendo ai controlli, spesso abbagliati da facili guadagni anche a costo di violenze e sfruttamenti. Inizialmente, il fenomeno in Italia ha coinvolto minori albanesi e marocchini, successivamente ha interessato anche rumeni. Recentemente, il numero dei paesi di provenienza si è ampliato, così come lo spazio geografico da percorrere, con arrivi sia dall'Asia, sia dall'Africa centrale<sup>4</sup>.

Come si vede in tabella 1.1, nel mese di giugno dell'anno corrente i MSNA presenti in Italia sono 15.595, più o meno il doppio di quelli arrivati lo scorso anno (7.802)

---

<sup>2</sup> L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati stima che circa la metà delle persone rifugiate al mondo sono minorenni e in particolare i minori soli rappresentano da un minimo del 4% a un massimo del 15% della popolazione richiedente asilo nei paesi di destinazione. In particolare nel 2015 le domande di protezione internazionale presentate in 78 Paesi sono state 98.400 (in particolare da minorenni afgani, eritrei, siriani e somali) mentre risultavano 34.300 nel 2014 e 25.300 nel 2013. Si veda: UNHCR (2002, 2012, 2014, 2015, 2016); Mougne (2010); Troeller (2010); Boland (2010).

<sup>3</sup> La Direzione Generale dell'Immigrazione, alla quale dal 2012 sono state trasferite le funzioni del Comitato per i Minori Stranieri, elabora mensilmente i dati dei minori stranieri non accompagnati censiti in Italia, per sesso, età e cittadinanza e quadrimestralmente pubblica un rapporto di monitoraggio sulle caratteristiche di tale fenomeno, distribuzione per regioni e caratteristiche dell'accoglienza. Sono indicati i soli dati riferiti ai minori presenti e non agli irreperibili.

<sup>4</sup> Campani G., Salimbeni O. (a cura di), *La fortezza e i ragazzini*, Franco Angeli, Milano 2006.

e tre volte di più rispetto a quelli che erano già stati accolti nello stesso mese del 2020 (5.016)<sup>5</sup>, infatti l'aumento delle presenze corrisponde a +99,9% rispetto al 2021, e a +210,9% rispetto al 2020. Riguardo alla distribuzione per genere, quest'anno seppur in percentuale minore rispetto agli anni precedenti, i MSNA che hanno raggiunto l'Italia sono per lo più di sesso maschile anche se si rileva un aumento del numero di soggetti di sesso femminile, infatti circa 1 MSNA su 5 è femmina (80,1% maschi, 19,9% femmine). Le ragioni di tale incremento sono tutte riconducibili alla componente dei minori provenienti dall'Ucraina che è caratterizzata da una distribuzione per genere e per età molto più equilibrata rispetto ai minori provenienti da altri paesi. Infatti, anche la distribuzione per età dei minori presenti al 30 giugno 2022, rispetto all'anno precedente, mostra delle importanti differenze: l'incidenza percentuale dei diciassettenni è in forte discesa (44,8%), a fronte dell'aumento della quota di minori di età inferiore ai 15 anni, dove il peso dei minori provenienti dall'Ucraina è maggiore. In ogni caso, negli ultimi tre anni la gran parte dei MSNA presenti in Italia è rappresentata da ragazzi con 17 anni, dunque ormai prossimi a percorsi di autonomia e avvio al mondo del lavoro, con conseguenti ripercussioni su processi di precoce adultizzazione (Agostinetti, 2017, p. 443) e sulle carriere scolastiche e formative (Giusti, 2017; Scardigno, Manuti, Pastore, 2019). Come già anticipato, quest'anno si è registrato un aumento della presenza di minori di origine ucraina (5.392), e a seguire di origine egiziana (2.497) e albanese (1.302). Rispetto agli anni scorsi si sono evidenziate tendenze differenti: nel 2021 i MSNA più numerosi erano quelli provenienti dal Bangladesh (1.974), dalla Tunisia (1.174) e dall'Egitto (713), mentre nel 2020 provenivano da Albania (1.393), Bangladesh (623) ed Egitto (595).

---

<sup>5</sup> Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, Dati al 30 giugno 2022, 2021, 2020, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II.  
<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>

Tabella 1.1 - I MSNA accolti in Italia, Confronto su vari anni per età, sesso e provenienza (dati del 30 giugno 2022, 2021 e 2020)

		Sesso (% sul totale)		Fascia d'età (% sul totale)			Cittadinanza
		M	F	17-15	14-7	6-0	
	<i>Totale</i>						<i>Prime tre provenienze per numero di presenze</i>
2022	15.595	80,1	19,9	73,9	22,0	4,1	Ucraina, Egitto, Albania
2021	7.802	96,7	3,3	94,9	4,7	0,4	Bangladesh, Tunisia, Egitto
2020	5.016	95,3	4,7	94,8	4,8	0,4	Albania, Bangladesh, Egitto

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022

Le motivazioni che spingono questi soggetti a migrare sono piuttosto frammentate, e rappresentano un riassunto delle più antiche e delle più moderne aspirazioni migratorie (Melossi e Giovannetti, 2002). Una recente indagine sul campo<sup>6</sup> ha fatto emergere tre principali motivazioni alla partenza: la fuga dai conflitti che minacciano la propria incolumità, la ricerca di maggiori opportunità di tipo economico e la fuga da situazioni familiari e sociali disgregate. Nel tempo è cresciuto il numero di minori in fuga per problemi politici, persecuzioni e conflitti armati nei paesi di origine, carestie e catastrofi naturali. In questo contesto, gli eventi internazionali legati alle guerre in Afghanistan, Iraq, Siria o l'instabilità politica conseguente alla Primavera Araba, così come i regimi dittatoriali hanno influito indubbiamente.

La scelta dell'Italia come paese di destinazione può essere maturata già alla partenza, come esito di una "costruzione sociale" nell'immaginario dei minori e un calcolo costi-benefici su cui influiscono la posizione geografica e/o le precedenti esperienze migratorie della rete familiare e amicale, o ancora può prendere forma durante il viaggio come esito di situazioni contingenti. Nella migrazione dei minori

<sup>6</sup> Unicef e Irpps, *Sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia*, Unicef, 2017.

non accompagnati la meta spesso non è solo un paese europeo in generale, ma è delineata da una determinata comunità, famiglia o parente che abita in un paese in cui il migrante è diretto; oppure se nessuno lo attende dall'altra parte, la meta ugualmente non è mai solo dettata da un lavoro, la possibilità di sopravvivenza, la fuga da condizioni esistenziali intollerabili, il denaro da inviare alla propria famiglia di origine, ma è altresì la ricerca e la speranza di trovare un luogo, un gruppo e una comunità in cui ricominciare a vivere nella pienezza della propria integrità<sup>7</sup>.

La decisione del viaggio può essere individuale oppure rappresentare il frutto di un compromesso con la famiglia o di un vero e proprio accordo familiare. In quest'ultimo caso la questione è più delicata poiché se da un lato questi minori hanno diritto alla protezione così come di costruirsi un futuro migliore, dall'altro può insidiarsi il rischio di utilizzo del minore a fini strategici da parte delle famiglie, per avviare un progetto migratorio familiare superando i vincoli normativi. In tal senso, l'esistenza di accordi tra famiglie nell'invio dei minori, oppure la scelta genitoriale imposta ai figli, così come la decisione familiare di far partire i minori in età precoce per ridurre i costi del viaggio ed avere maggiori garanzie di accoglienza, sono strategie che rischiano di ledere i diritti dei minori.

## **2. Rischi, difficoltà e bisogni percepiti dai MSNA**

I minori stranieri non accompagnati sono una popolazione che, pur con le differenze al proprio interno legate alle diverse etnie e all'incidenza di fattori psicologici, sociali e ambientali, mostra per altri versi dei caratteri abbastanza omogenei e ricorrenti, che emergono con una certa regolarità. Essi esprimono spesso bisogni diversi dalla normale popolazione adolescenziale (Ferrari, Fantini, Ortu, 2009; Fratini, 2006; Bacchini, Guerriera, Sbandi, 1999) in quanto essere un MSNA costituisce un fattore di rischio, soprattutto per quanto riguarda la sfera emotiva e psicologica (Derluyn & Broekaert, 2007). Basti pensare agli effetti delle possibili cause che hanno portato il minore a migrare come conflitti bellici,

---

<sup>7</sup> Rigon G., Mengoli G., *Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati*, Edb, Bologna 2013; Drammeh L., *Progetti di vita per minori stranieri non accompagnati*, edizioni del Consiglio d'Europa, dicembre 2020; Della Penna C., *Interviste narrative di minori stranieri non accompagnati. Dieci storie di vita*, Aracne, Roma, 2013.

persecuzioni, violenze subite, povertà e ristrettezze nelle condizioni di vita, oltre alla presenza di possibili modalità di relazione familiare problematiche, deficitarie o carenti nell'esercizio di talune funzioni di cure (Bean et al., 2007; Derluyn, Broekaert, 2005; Thomas et al., 2004). A questa sofferenza si aggiunge l'aspetto traumatico del viaggio che viene affrontato pur sapendo di correre il rischio di morte e in solitudine (la partenza improvvisa o imposta, la permanenza forzata e prolungata in campi profughi, la detenzione, la malnutrizione, il viaggio pericoloso e disagiato, respingimenti, aggressioni subite o essere stati testimoni della morte dei compagni), oltre all'esperienza che vivono dopo il loro arrivo in un paese straniero colmo di differenze culturali e senza punti di riferimento, nel quale ci si deve inserire<sup>8</sup>. Chi si sposta da un luogo a un altro, attraversando lingue e culture differenti, va incontro alla «sindrome dell'esiliato» (Goussot, 2011), che si manifesta frequentemente tra gli stranieri immigrati: la persona che cambia il proprio contesto si trova priva della rete del sistema di affetti e rappresentazione simbolica condivisa; tutto quello che a casa era chiaro e comprensibile nonché condiviso, viene messo in discussione e smette di funzionare. A questo si aggiungono altre problematiche legate alla condizione precaria di alloggio e lavoro, alla discriminazione e alla marginalizzazione, al mancato accesso ai diritti fondamentali, all'isolamento. Tra l'altro i minori stranieri che entrano irregolarmente in Italia senza adulti di riferimento, corrono il rischio di mettere in atto condotte devianti, di essere sfruttati nell'accattonaggio, nel lavoro nero, in attività delinquenziali, o nella prostituzione, considerate le condizioni di deprivazione che fronteggiano lontani dal proprio paese e dalla propria famiglia. C'è un sostanziale accordo nella letteratura internazionale nel ritenere questa popolazione ad alto rischio psicopatologico e psicosociale (Derluyn, Broekaert, 2008; Goodman, 2004; Sourander, 1998; Ressler, Boothbay, Steinbock, 1988), bisognosa di appropriate misure per l'accoglienza e la cura e specifici percorsi di protezione e sostegno. Il ruolo chiave è solitamente giocato dal disturbo post-traumatico da stress (PTSD) (Huemer et al., 2009), oltre ai disturbi d'ansia, dell'umore e da somatizzazione (Fazel, Wheeler, Danesh, 2005; Heptinstall,

---

<sup>8</sup> Unicef e Cnr, *Sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia*, Dicembre 2016, p.26; L. Attanasio *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati*, Albecci, Roma 2016.

Sethna, Taylor, 2004; Silove et al., 1997; Rousseau, 1995). Il trauma matura spesso nel periodo pre-migratorio ovvero nel paese di origine, a volte i minori arrivano in Italia già con una disabilità (intellettiva, fisica o sensoriale) pregressa o sviluppatasi nel corso del viaggio, e le difficoltà nel periodo post-migratorio, possono rinnovare il vissuto traumatico primario<sup>9</sup>. Qualora i MSNA vivano un disagio psichico o una condizione fisica che richieda una diagnosi oppure una certificazione sanitaria, il percorso è molto complesso, l'accesso ai servizi senza un permesso di soggiorno, senza conoscenza della lingua e la mediazione del proprio sistema culturale di provenienza è quasi impossibile<sup>10</sup>. Queste esperienze che i minori stranieri subiscono e le difficoltà che affrontano, accrescono giorno per giorno i loro bisogni di accoglienza e protezione.

Una recente ricerca<sup>11</sup> si è prefissata di analizzare quali sono i principali bisogni espressi dai minori stranieri non accompagnati una volta arrivati in Italia, col fine di meglio indirizzare le pratiche d'accoglienza ed educative che i professionisti mettono in campo per questi soggetti. Una necessità evidenziata frequentemente è quella di essere accolti, non solo per sentirsi amati e capiti, ma per essere accettati di fronte alla grave percezione di sentirsi più volte rifiutati, oltraggiati e violati nei loro diritti. I minori hanno poi manifestato l'esigenza di essere aiutati nell'adempimento dei propri doveri e obiettivi da raggiungere, tra cui quello di aiutare i genitori, e più in generale in un percorso di crescita per diventare delle persone adulte, responsabili e autonome. Questo bisogno ha fatto emergere il risvolto di voler aiutare l'altro, soprattutto i propri genitori, in quanto sembra connotare il significato della loro esperienza quasi come quello di una missione da compiere per il bene del nucleo familiare di appartenenza. Altri bisogni emersi sono quelli di sentirsi sicuri in un ambiente sociale che garantisca stabilità e protezione, e sentirsi a proprio agio in un ambiente relazionale dentro la comunità e all'interno dei gruppi di coetanei.

---

<sup>9</sup> La perdita della rete di relazioni, degli usi, costumi e abitudini della cultura di appartenenza, oltre alle difficoltà di adattamento nel contesto sociale del paese di destinazione, accresce la possibilità di sviluppare PTSD e manifestazioni dissociative durante tutta la vita.

<sup>10</sup> Traverso A., Marullo E., *"Disagio psichico e bisogni educativi speciali dei minori non accompagnati (MNA). Storie e prospettive educative in uno studio di casi multipli"*.

<sup>11</sup> Fratini T., Bastianoni P., Zullo F., Taurino A., *"Bisogni e vissuti relazionali di minori stranieri non accompagnati: un'analisi di resoconti narrativi"*.

Jani et al. (2015) hanno connesso tra loro i concetti di benessere, resilienza e speranza: se la resilienza consente di superare gli effetti negativi provenienti da esperienze avverse e raggiungere il benessere attraverso il bagaglio di risorse personali, i fattori protettivi hanno un ruolo decisivo e la speranza è tra questi. Le autrici ritengono che la sua promozione possa aiutare i ragazzi stranieri soli a raggiungere una maggiore stabilità, consentendo loro di integrarsi più rapidamente nelle loro nuove comunità. In questa cornice, il senso di speranza consiste nell'individuazione di obiettivi concreti e realizzabili e nella convinzione nella propria capacità di raggiungerli (agency).

È stata poi chiarita l'influenza dei rapporti sociali ed il loro impatto sulla sfera individuale: Jensen et al. (2019) sostengono l'importanza di fornire un supporto nel tempo, anche dopo l'insediamento, per gestire i problemi di salute mentale in generale e lo stress post-traumatico in particolare, oltre a consentire la costruzione di reti sociali; e Wallin & Ahlström (2005) hanno affermato che il supporto sociale e l'ingresso nel mondo del lavoro (ulteriore bisogno frequentemente percepito dai MSNA) sono fattori determinanti per stabilire il benessere percepito da questi giovani. Allo stesso modo, la scuola ha il compito di sostenere il progetto migratorio e tenere in conto le esperienze e gli aspetti psicologici dei minori stranieri non accompagnati, il cui desiderio di integrazione costituisce un importante strumento di mobilitazione delle energie necessarie al superamento dei trascorsi traumatici.

La funzione della rete familiare e della comunità di origine, perduta con la migrazione, dovrà essere ricostruita nel paese d'accoglienza, attraverso una complessa rete di fattori di sostegno che tengano conto della multidimensionalità dell'esperienza di vita reale della persona<sup>12</sup>.

La capacità di lottare ancora, di mettersi in gioco, di assumersi la responsabilità del proprio futuro da un lato, e il sostegno della comunità residenziale, degli educatori, dei propri coetanei dall'altro sembrano costituire importanti fattori di protezione nel prosieguo del percorso evolutivo. È una sfida aperta per questi minori e anche per le società occidentali, sempre più esposte al complesso compito dell'accoglienza e del sostegno/supporto.

---

<sup>12</sup> Gozzoli C., Regalia C., *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, il Mulino, Bologna 2005.

### 3. Come vengono accolti e tutelati i MSNA in Italia?

I dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>13</sup> indicano che i 15.595 minori presenti in Italia al 30 giugno 2022 e censiti nel Sistema Informativo Minori (SIM) sono accolti per il 69,7% in strutture di accoglienza che in totale in Italia sono 1433, mentre il 30,3% dei minori risulta collocato presso un soggetto privato (tab 1.2). In particolare, per quanto riguarda il collocamento dei MSNA in strutture di prima e seconda accoglienza, così come previsto dalla normativa vigente, risulta che il 47,5% (7.406 soggetti) dei minori sono accolti in strutture di seconda accoglienza e il 22,2% (3.459 soggetti) sono accolti in strutture di prima accoglienza.

In merito alla distribuzione regionale, la Lombardia si attesta come la Regione che accoglie una buona parte dei MSNA presenti (2.859 minori) in quanto dispone anche del maggior numero di strutture d'accoglienza presenti in Italia, seguita dalla Sicilia, dall'Emilia-Romagna, dalla Calabria, dal Lazio. Considerate congiuntamente, queste cinque regioni accolgono circa il 60% dei MSNA presenti in Italia al 30 giugno 2022.

*Tabella 1.2 - Distribuzione per tipologia di collocamento dei MSNA presenti sul territorio nazionale al 30.06.2022*

Tipologia di Accoglienza	N. MSNA presenti	%
<i>Strutture di Seconda Accoglienza</i>	7.406	47,5
<i>Strutture di Prima Accoglienza</i>	3.459	22,2
<i>Privato</i>	4.730	30,3
Totale	15.595	100

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022

<sup>13</sup> Rapporto di approfondimento semestrale , *I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia*, dati al 30 giugno 2022, Direzione Generale dell' Immigrazione e delle Politiche di Integrazione. <https://www.lavoro.gov.it/temiepriorita/immigrazione/focuson/minoristranieri/Documents/Rapporto-approfondimento-semestrale-MSNA-30-giugno-2022.pdf>

Fin dall'inizio l'arrivo costante di flussi non programmati di minori non accompagnati, aggravato della recente crisi migratoria in Europa che ha fatto assumere al fenomeno i connotati di emergenza, ha avuto un forte impatto sulle modalità di tutela, assistenza e presa in carico previste dall'ordinamento, e ha evidenziato la necessità di organizzare dei servizi adeguati alle esigenze e alle problematiche poste da questa "nuova" utenza. Storicamente, le indicazioni legislative e le politiche italiane di accoglienza sono state molto frammentate<sup>14</sup> e gli oneri relativi all'accoglienza sono ricaduti principalmente sui sistemi di welfare locale, i quali non sono solo stati chiamati a gestire problemi di accoglienza e integrazione sociale dei MSNA sul territorio, ma a intervenire direttamente sui fenomeni e sulle conseguenze che portano. Nonostante l'iter d'intervento appaia uniforme e pertanto condiviso da tutti gli enti locali (il recupero immediato e la richiesta di nomina del tutore come principali strumenti di protezione e tutela, cui fanno seguito le segnalazioni alle autorità competenti, la richiesta del permesso di soggiorno, l'accertamento dell'età e l'attivazione di un contatto con la famiglia di origine); nel tempo si è evidenziata una forte eterogeneità di attori coinvolti, standard qualitativi e modelli di gestione, con evidenti implicazioni sia sui livelli di garanzia dei diritti dei minori sia sulle risorse utilizzate.

A partire dal 1989, anno in cui è stata ratificata la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia, si è sviluppata la costruzione sociale dell'"infanzia" e se ne sono universalizzati i diritti. L'assunzione di questa nuova categoria di infanzia ha implicato una modifica teorica e reso effettiva una prospettiva protezionista, conferendo a tutti i minori di età la necessità di essere protetti e posti sotto la tutela di quelle istituzioni preposte alla protezione dei minorenni. Nel 1997, con l'arrivo nel continente europeo di un gran numero di minori senza referenti adulti, il Consiglio dell'Unione europea ha designato questi minorenni stranieri come "Minori Non Accompagnati" (MNA), che di conseguenza hanno implicato una percezione sociale e politica particolare differente dal fenomeno migratorio globale

---

<sup>14</sup> Per una disamina delle controversie questioni normative e giurisprudenziali che hanno determinato una "condizione giuridica a geometria variabile" dei minori stranieri non accompagnati si rimanda a Turri (1999); Miazzi (1999, 2002, 2006, 2008a, 2008b, 2009); Moyersoen e Tarzia (2002); Tarzia (2008); Perin (2008); Miazzi e Perin (2009); Consoli, Giovannetti e Zorzella (2010 e 2011); Biondi Dal Monte (2013); Anzaldi e Guarnieri (2014); Matarese (2014); Biondi Dal Monte (2014).

(UNICEF, 1989), e ai quali si sono applicate per analogia le norme generalmente destinate alla protezione dei minori in difficoltà (in stato di abbandono, allontanati dalle famiglie, vittime di abuso)<sup>15</sup>.

A partire dalle esperienze di accoglienza decentrata e in rete, realizzate tra il 1999 e il 2000 da associazioni e organizzazioni non governative, nel 2001 il Ministero dell'Interno (Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione), l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) hanno siglato un protocollo d'intesa per la realizzazione del PNA– Programma Nazionale Asilo, il primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali, secondo una condivisione di responsabilità tra Ministero dell'Interno ed enti locali. La legge n.189/2002 ha successivamente istituzionalizzato queste misure di accoglienza organizzata, prevedendo la costituzione dello SPRAR – Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati<sup>16</sup>; diventato nel 2020 l'attuale Sistema di Accoglienza Integrata (SAI), il quale prevede l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale oltre che dei titolari di protezione, dei minori stranieri non accompagnati, nonché degli stranieri in prosieguo amministrativo affidati ai servizi sociali al compimento della maggiore età.

In concreto è stata la legge 47/2017 (Legge Zampa) “*Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*”, ad accorpate tutte le norme relative alla protezione dei minori stranieri non accompagnati sparse in vari atti normativi di primo e secondo grado<sup>17</sup>, risolvendo questioni controverse e

---

<sup>15</sup> Giovannetti M. (a cura di), *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri. Rapporto 2016*, Anci-Cittalia, Roma, 2017; *European Migration Network, Policies, practices and data on unaccompanied minors in the EU Member States and Norway: Synthesis Report*, EMN, Brussels, 2015.

<sup>16</sup> Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) istituito dalla legge n. 189/2002 è costituito dalla rete degli Enti locali che accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, gestito dal Ministero dell'Interno e previsto nella manovra di finanza pubblica dello Stato. Con la legge n.132 del 2018 esso ha ampliato la sua portata ed è stato rinominato *SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati*, poi successivamente denominato *Sistema di Accoglienza Integrata* con la legge n.173 del 2020.

<sup>17</sup> Si fa riferimento anche al Decreto Legislativo n.286/1998, e al Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142, il quale ha definito un sistema unico di accoglienza in grado di superare le distinzioni tra minore straniero non accompagnato e minore straniero non accompagnato richiedente protezione internazionale. Ulteriori interventi normativi sono stati definiti con D.L. 17/2017, D.lgs. n.220/2017, D.L. n.113/2018, D.L. n.130/2020.

fornendo chiare indicazioni per la strutturazione di un sistema di accoglienza e integrazione diffuso su tutto il territorio nazionale (Moyerson, 2017). In particolare, è stata la presente legge a dare una definizione uniforme di Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA) all'art. 2: "Si intende per minore straniero non accompagnato «[...] il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza o di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano»".

Fin dal primo articolo si legge che «i minori stranieri non accompagnati sono titolari dei diritti in materia di protezione» (art.1, c.1), vige per essi il «divieto di respingimento» (art.3) e il dovere di accoglienza presso «strutture di prima assistenza e accoglienza» (art.4) volte alla realizzazione di «misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo» (art.13). Altri elementi di chiarezza forniti dalla legge riguardano le procedure per l'identificazione e l'accertamento dell'età del minore (art.5) e la semplificazione della materia dei permessi di soggiorno (art.10), entrambi oggetto di numerose incomprensioni in passato. Tra le questioni che vengono rafforzate vi è anche il riconoscimento della figura del tutore volontario (art.11), già sperimentato in alcuni territori ma ora iscritto nelle misure nazionali, e la promozione dell'affido familiare come misura prioritaria rispetto al collocamento in strutture di accoglienza (art.7). Il primo colloquio conoscitivo con il minore deve essere svolto da personale qualificato della struttura di prima accoglienza e in presenza di un mediatore culturale, non più facoltativo ma obbligatorio, la cui presenza viene prevista anche durante tutta la procedura di identificazione e accertamento dell'età, nonché come supporto nei progetti formativi e lavorativi. Non ultimo, nella legge viene riconosciuta l'importanza di apposite misure finalizzate a sostenere in modo organico l'integrazione sociale, scolastica e lavorativa dei minori non accompagnati (art.14), così come il possibile prosieguo amministrativo al 18esimo anno, ovvero l'affidamento ai servizi sociali fino al ventunesimo anno di età.

Anche se l'attuazione di tale riforma, come di altre recenti, non è ancora pienamente avvenuta e permane una governance confusa, tale legge può essere considerata

interessante poiché offre indicazioni rilevanti sulla strutturazione del sistema di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati e potrebbe avere un impatto positivo negli anni a venire.

### *La rete d'accoglienza*

La riorganizzazione del sistema d'accoglienza e i diversi bisogni dei minori, fanno emergere il problema di come e se adeguare le competenze degli operatori, sfidando la capacità del sistema e delle figure coinvolte di adattarsi ai cambiamenti. I minori non accompagnati sono portatori di un insieme di bisogni che possono entrare anche in contrasto tra loro (assistenza, tutela, accrescimento delle conoscenze e delle competenze, autonomia, realizzazione del proprio progetto di vita), che richiedono logicamente un intervento articolato che chiama in causa più soggetti che partecipano al percorso d'integrazione del minore (Triani, 2016, p.4).

Attraverso momenti di coordinamento delle proprie attività, operatori del pubblico e del privato sociale devono formare una rete di accoglienza, in grado di occuparsi delle diverse forme di tutela e accoglienza rivolte ai MSNA, per sopperire anche alla mancanza di informazioni o differenziate tipica delle reti informali. Questo ruolo chiave può essere svolto da tutti i soggetti che si trovano attorno al minore straniero non accompagnato, compreso l'assistente sociale, a partire dall'ospitalità e la possibilità di rielaborare i traumi che hanno accompagnato il percorso migratorio, all'insegnamento della lingua, l'acquisizione di una posizione regolare sul territorio e di competenze professionali spendibili nel mercato del lavoro, fino ad arrivare alle esigenze di socializzazione e gestione del tempo libero.

Un altro aspetto rilevante, che può essere definito come trasversale a tutti gli interventi sui MSNA, riguarda la necessità di non fermarsi alla gestione della prima accoglienza ma costruire percorsi di inserimento, soprattutto ponendo le basi per una adeguata transizione verso l'autonomia e il raggiungimento della maggiore età. Si tratta di operare su una loro precoce autonomia e responsabilità affinché questi minori possano misurarsi su dimensioni concrete come quelle della lingua, della gestione di un alloggio, del mantenimento di una regolarità documentativa, della maturazione dei prerequisiti lavorativi (Zabotto, Bizzi, 2014) e della capacità di trovare e mantenere un lavoro (Burgio, Muscarà, 2018). Un ruolo sicuramente

centrale è rivestito dalla capacità di dare informazioni corrette, poiché spesso i minori non sono informati o hanno informazioni errate, e possedere le informazioni è un tassello importante per iniziare a progettare il proprio futuro: in recenti indagini emerge come i minori in alcune realtà siano proprio all'oscuro dei loro diritti, della possibilità di chiedere protezione internazionale o di avere un tutore legale (Oxfam, 2016). Oltre a ciò, i professionisti che si collocano intorno ai minori non accompagnati devono aprirsi nei confronti della necessità di crescita della persona, soprattutto in giovani segnati da fatiche, fratture emotive e costretti ad una “precoce adultizzazione” (Agostinetto, 2017, p. 443) e aver cura della dimensione relazionale (Simoneschi, 2017; Cadei, Ognissanti, 2012; Fratini, Bastianoni, Zullo, Taurino, 2011) in termini tanto di ritessitura dei propri legami, quanto – in chiave prospettica – di creazione di nuove relazioni e appartenenze significative. Questi passaggi, e il percorso formativo che li dovrebbe sostenere, dovrebbero essere rispecchiati nel PEI, il programma educativo individualizzato, sorta di “contratto” formativo fra il minore e la cooperativa che lo ospita, poi condiviso con i servizi competenti attraverso una relazione necessaria e funzionale.

La scarsa collaborazione tra gli attori coinvolti intorno ai minori penalizzerebbe la costruzione di reti virtuose per il raggiungimento del loro benessere (Giovannetti, 2008; 2016), non solo ostacolando la realizzazione delle progettualità individuali per i MSNA, ma anche rischiando di trascurare la fase di analisi e valutazione iniziale. Bisognerebbe più frequentemente fare ricorso ad un approccio di rete che sottintende l'utilizzo del concetto di rete come chiave di lettura paradigmatica della società in quanto il lavoro di rete è una metodologia di intervento che presuppone la presa in carico di un problema da parte di tutti gli attori coinvolti nella cura della persona che, attraverso la condivisione di un unico progetto, operano ognuno nel rispetto del proprio ruolo, riconoscendo pari dignità a tutte le professioni coinvolte nella sua esecuzione. La co-costruzione di idee e lo scambio nella rete aprono il dialogo su questioni etiche e generano nuove idee condivise, permettendo l'elaborazione di progetti con una visione d'insieme.

### *La Social Network Analysis nel servizio sociale*

La valorizzazione delle reti consente agli individui e ai suoi *alters*, così come ai servizi istituzionali e ai soggetti del privato sociale, di far fronte agli effetti di crisi e frammentazione dei sistemi di welfare locale di cui si è discusso in precedenza.

Nel caso specifico del lavoro dell'assistente sociale si traduce in uno spostamento del suo focus di attenzione dall'individuo alla rete, alla struttura delle sue relazioni, e naturalmente in un modo diverso di organizzare i servizi e i soggetti coinvolti nella realizzazione di interventi di carattere socioassistenziale e sanitario. La *Social Network Analysis* (SNA) è proprio quel paradigma scientifico che, influenzato dai principi generali simmeliani, individua la sua unità d'analisi non nel singolo soggetto, bensì nell'insieme di individui e nelle relazioni che intercorrono tra di essi.

Nonostante la SNA e il lavoro sociale si focalizzino sullo stesso oggetto di analisi, le relazioni e i comportamenti, e quindi ciascuna "disciplina" potrebbe essere un valido veicolo di informazione della corrispettiva, c'è ancora un gap tra di esse, una quasi assenza di dialogo. Per colmare questa lacuna, l'applicazione della SNA al lavoro sociale, e quindi il suo utilizzo nella pratica dell'assistente sociale sia nel lavoro con l'utenza che nella creazione di collaborazioni con gli altri servizi e soggetti del privato sociale, potrebbe costituire un metodo innovativo e ulteriore di lavoro per individuare e definire il problema di cui l'utente immigrato è portatore, non limitandosi solo al suo trattamento così come viene presentato ma volgendo lo sguardo alla struttura delle relazioni che lo caratterizzano; nonché per la programmazione e la determinazione degli interventi da attuare attraverso specifici approcci e una lente più trasversale e ampia. La SNA allora potrebbe costituire per il lavoro degli assistenti sociali con gli immigrati, e con gli utenti in generale, una ulteriore "cassetta degli attrezzi" che si basa sull'insieme di interazioni tra gli individui, le famiglie, la comunità in generale e sulla collaborazione con gli altri professionisti.

Questa capacità di adottare un paradigma di rete nell'esercizio della professione dell'assistente sociale per offrire il miglior supporto ai minori stranieri non accompagnati attraverso obiettivi e strategie comuni e soddisfare i bisogni multipli di cui sono portatori pone, però, come ulteriore sfida la diversità etnica e culturale,

richiedendo a coloro che operano nel campo del sociale una formazione adeguata e lo sviluppo di specifiche abilità come la capacità di dialogo interculturale, la decostruzione degli stereotipi etnico-culturali per impedire l'isolamento degli immigrati, e il lavoro di comunità al fine di favorire la coesione sociale.

## CAPITOLO II

### IL RUOLO DEL CAPITALE SOCIALE E DELLA RETE DI RELAZIONI NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE DEI MSNA

#### **1. Il capitale sociale facilita o ostacola l'integrazione degli stranieri nelle società d'arrivo?**

Se, in accordo con Bourdieu (1979), si assume che il capitale sociale costituisce una parte di capitale in grado di potenziare il rendimento di tutte le altre sue forme (economico, culturale, politico e simbolico), allora esso può essere considerato un elemento predittore nei confronti dei percorsi di vita e quindi anche dei processi di integrazione<sup>18</sup>. In tutta la sua complessità, il concetto di capitale sociale è un punto focale ideale per capire come gli immigrati negoziano i loro nuovi contesti sociali, si adattano alla società d'arrivo e sviluppano connessioni e legami con le reti formali e informali del territorio: il segmento della società entro cui si inseriscono dipende dal tipo di capitale sociale di cui dispongono.

La potenziale funzione che può esercitare il capitale sociale (CS) nel favorire o limitare questi processi di inserimento e integrazione ha finora ricevuto poca attenzione e solo recentemente la comunità scientifica ha cominciato a esaminare il ruolo del capitale sociale nei processi di inclusione degli immigrati e dei gruppi etnici. Infatti, una prima grande questione che emerge a livello generale e non solo negli studi sulle migrazioni, è quella di individuare a quali funzioni il capitale sociale risponde. Nella vasta letteratura le macro funzioni che emergono sono sostanzialmente due: la funzione *bonding* e la funzione *bridging*.

La prima si riferisce al CS che circola nei legami tra simili in situazioni di prossimità, come il nucleo familiare, i parenti, gli amici più stretti e i vicini di casa (Woolcock 2001; Lin 2001). È una forma di capitale sociale intesa come “collante

---

<sup>18</sup> In questa sede viene dato per scontato tutto il dibattito che negli anni si è costruito attorno al concetto di Capitale Sociale, alla sua natura e alle sue applicazioni. Per una prima analisi si rimanda alle opere degli autori 'classici' come Bourdieu, Coleman, Putnam, e per quanto riguarda gli autori italiani a Bagnasco *et al.* (2001), Cartocci (2007), Di Nicola (2006), Di Nicola, Stanzani, Tronca (2010), Donati (1991; 2004; 2007), Tronca (2003; 2005; 2007).

sociale” che verte su legami di tipo interno o esclusivo e tende a rafforzare l’identità e l’omogeneità (Putnam 2000, 22,23).

Coleman sostiene che il capitale *bonding* assicura un comportamento affidabile e un sostegno che va di pari passo con obblighi, aspettative, norme e valori condivisi. La funzione *bridging* invece si colloca nell’ambito dei legami tra persone simili per appartenenza culturale, nazionale o etnica ma diverse per status socio-economico e possibilità di accesso a potere, prestigio, denaro. Possono essere gli amici che si incontrano di meno, i colleghi di lavoro, i membri di un’associazione, chi frequenta un luogo di aggregazione informale, e così via (Woolcock 2001; Lin 2001).

Nella prospettiva degli studi su capitale sociale e immigrazione viene rilevato che i legami caratterizzati da una funzione *bonding* possono aiutare a compensare la nuova ed emotivamente gravosa situazione di trovarsi in un ambiente non familiare (Levitt, Lane, & Levitt, 2005; Litwin, 1997) così come le esperienze negative legate alla discriminazione nella società ospitante. I migranti possono parlare tra loro nella loro lingua madre e mantenere abitudini familiari in una cultura diversa, il che li mantiene ben radicati (Jasinskaja-Lahti et al., 2006). Nonostante la deprivazione sociale possa essere alleviata dal sostegno dei forti legami etnici di amici e familiari fidati, in certe circostanze questi legami possono limitare i processi di integrazione, in quanto possono generare bassi livelli di fiducia e apertura verso la società in cui i soggetti si sono stabiliti. Invece i legami caratterizzati dalla funzione *bridging* del CS sono quelli che consentono ai migranti lo scambio culturale e la costruzione di relazioni eterogenee, promuovono le competenze linguistiche e un trasferimento di informazioni su, ad esempio, norme e valori, che aiuta a eliminare i pregiudizi da entrambe le parti. Questi legami sono generatori di nuove risorse che favoriscono una maggiore apertura e possibilità di inclusione sociale<sup>19</sup>.

Questo non vuol dire che *bridging* e *bonding* si escludano a vicenda: per i migranti, possono entrambi svolgere ruoli specifici nell’integrazione nella società, nel sostegno reciproco e quindi nella soddisfazione.

Coleman sostiene tra l’altro che la mobilità dell’individuo è potenzialmente distruttiva per il capitale sociale. Quest’ultimo difatti è primariamente una risorsa

---

<sup>19</sup> Bertani 2006; Fennema e Tillie 1999; 2001; Friedman e Krackhardt 1997; Helliwell 2003; Laurence 2011; Portes e Landolt 1996; Tillie 2004

che agisce a livello locale e non è facilmente trasferibile in altri paesi, la decisione di persone o gruppi di emigrare può ridurre notevolmente la quantità di CS o cambiarne la composizione. Soprattutto per quanto riguarda il capitale di tipo *bonding*, chi si allontana dalla famiglia, dagli amici e da altre persone importanti può avere difficoltà a mantenere attivi questi legami basati prevalentemente sulla dimensione affettiva perché impongono dei costi notevoli in termini economici (viaggi di ritorno), sociali (possibilità di avere o meno contatti e legami con familiari e amici nel paese di arrivo), culturali (possibilità di praticare il proprio credo religioso o altre consuetudini) e psicologici (l'adattamento ad una nuova realtà di vita). Nelle prime fasi del processo migratorio questi costi possono essere molto elevati, data la distanza fisica e la necessità di costruire legami significativi nel paese di arrivo.

## **2. Prima e dopo il processo migratorio: l'importanza della rete di supporto sociale dei migranti**

Secondo Coleman (1988), il capitale sociale non è inerente ai partner della rete ma è una risorsa costituita dalle relazioni tra diversi attori. La dimensione relazionale è un fattore rilevante nel complesso disegno migratorio che caratterizza tutte le migrazioni contemporanee: saper leggere i legami e i contatti che si instaurano tramite le reti di supporto dei migranti è fondamentale per comprendere i modelli di migrazione, i legami con il paese d'origine e l'insediamento anche permanente nel paese di destinazione.

Nella prima fase del processo migratorio le reti sociali forniscono ai migranti delle informazioni riguardo alle possibili destinazioni in cui migrare (molte persone che migrano per la prima volta, scelgono dei luoghi in cui hanno dei parenti o una parte della loro famiglia), o anche denaro per finanziare il viaggio e il trasferimento. Dopo la migrazione forniscono contatti principali che possono portare al collegamento del soggetto a determinate risorse e diverse forme di assistenza come l'alloggio, il lavoro o la possibilità di trovare supporto psicologico e culturale una volta arrivati a destinazione.

Le reti hanno un importante ruolo nel facilitare e sostenere il benessere psicosociale e la resilienza (Evans 2005), nel prevenire lo stress (House, 1987), e nel ripristinare e mantenere la salute emotiva dei migranti. In poche parole esse riducono i rischi e i costi materiali e psicologici che sono inevitabilmente associati alle migrazioni internazionali (Faist 2000, 96).

Le caratteristiche delle reti etniche informali degli immigrati incidono in maniera significativa sulle chance di inserimento nel nuovo contesto, facilitando i processi di adattamento (Leslie, 1992). Portes e Sensenbrenner (1993) hanno dimostrato che gli immigrati che successivamente costruiscono reti dense di connazionali nel paese d'arrivo, tendono a sviluppare un sistema condiviso di significati attraverso la riproduzione di rituali tipici del loro paese di provenienza, mantenendo così i tratti identitari originari. Ne deriva un senso di appartenenza che si basa sulla condivisione di norme all'interno del reticolo che consente ai suoi membri di organizzare e veicolare risorse nella comunità, facilitando il soddisfacimento dei bisogni nel contesto ospitante. I soggetti appartenenti a queste reti si scambiano aiuti pratici e compagnia, intraprendono insieme ogni tipo di attività del tempo libero, condividono informazioni su vari aspetti della vita nella società di accoglienza, creano un contesto protetto in cui il singolo può trovare conforto e rielaborare il trauma della migrazione. In questo modo, le reti etniche possono fornire ai nuovi arrivati una sensazione di "casa" in un nuovo paese e possono aiutarli a trovare la loro strada nella società ancora sconosciuta.

Dall'altro lato però Grant e Enger (1993) hanno notato come questo network informale piccolo, omogeneo e molto denso possa creare spesso un circolo vizioso di amici e conoscenti che limita l'esposizione a nuove informazioni e risorse, o anche la ricerca di servizi esterni ad essa.

Le reti migratorie mettono a disposizione delle persone che ne fanno parte un "capitale sociale etnico": dunque si tratta di un capitale sociale specifico che in molti casi risulta meno efficiente del capitale generalizzato, che è invece più flessibile e quindi spendibile in contesti diversi. Il capitale sociale etnico, infatti, manifesta una mancanza o una ridotta presenza di abilità e conoscenze che possano essere impiegate nel nuovo ambiente. In linea generale molte ricerche suggeriscono che i migranti che mantengono forti legami esclusivamente con gruppi di coetnici

possono essere socialmente svantaggiati e favorire la ghettizzazione<sup>20</sup>, ostacolando dunque il processo di integrazione nel paese ospitante.

Negli anni '20 Thomas scrisse che la situazione di un uomo immigrato da poco sarebbe di totale disorientamento se egli non trovasse alcuni punti fermi di identità rispetto alla propria vita passata (Thomas, 199, p. 99). Le forti relazioni tra connazionali o migranti in generale il più delle volte sono attive perché basate su uno o più presupposti di comune appartenenza, come valori, memorie, aspettative, religione, lingua e gruppo etnico. Questa tendenza a preferire partner relazionali con caratteristiche simili in relazioni costituite su base volontaria, può essere riconosciuta nel concetto di omofilia<sup>21</sup>. Ciò non vuol dire creare solo legami prettamente forti e omogenei: come osserva anche Putnam (2000), le persone possono legarsi lungo alcune dimensioni sociali, ad esempio l'etnia, ma creare un ponte attraverso altre, ad esempio la classe. Può anche succedere che nascano delle linee di demarcazione tra soggetti provenienti dalla stessa nazione o comunque con caratteristiche simili, infatti ancora Putnam suggerisce che in contesti di diversità le persone diventano diffidenti non solo di coloro che non sono come loro, ma anche di coloro che sono come loro<sup>22</sup>.

Una ricerca di Pescosolido (198) sugli immigrati a Taiwan ha rilevato che quando è aumentato il contatto con membri esterni al gruppo etnico è anche aumentata la disponibilità a prendere in considerazione il ricorso a interventi e servizi prima mai tenuti presenti. Come evidenzia Granovetter (193), la creazione di un network eterogeneo di legami deboli fornisce ponti importanti e risorse in termini di informazioni e di aiuto maggiori rispetto ad un network piccolo ed omogeneo. La

---

<sup>20</sup> Meeteren M.V., Roggeveen S., "Beyond community: An analysis of social capital and the social networks of Brazilian migrants in Amsterdam"; Morad M., Sacchetto D., "Multiple Migration and Use of Ties: Bangladeshis in Italy and Beyond".

<sup>21</sup> L'importanza dell'omofilia è stata riconosciuta negli studi sulle relazioni interpersonali (Lazarsfeld e Merton, 1954) ed in particolare nello studio delle relazioni tra individui percepiti come diversi etnicamente o culturalmente (Horenczyk e Tatar, 1998; Fong e Isajiw, 2000; Haug, 2003; Mouw e Entwisle, 2006; Titzmann *et al.*, 2012).

<sup>22</sup> Nella ricerca "Social Networks, Social Support and Social Capital: The Experiences of Recent Polish Migrants in London" di Ryan L., Tilki M., Sales R., Siara B., è stato rilevato che i migranti regolari non vogliono stringere amicizie e non vogliono essere associati ai loro coetanei irregolari. Non c'è possibilità spesso che un soggetto appartenente a uno dei due gruppi veicoli capitale sociale verso l'altro, le risorse risiedono solo all'interno del sottogruppo.

forza dei legami deboli connette le persone a nuove reti che hanno il potenziale per cambiare la loro posizione sociale e culturale<sup>23</sup>.

Nel percorso di aiuto e inclusione degli immigrati, da una parte vi sono dunque le loro reti di supporto sociale che sono associate al raggiungimento di outcomes nell'ambito del benessere psico-sociale e nell'accesso a maggiori opportunità lavorative, promuovendo la realizzazione della persona e della sua famiglia (Mulvaney-Day *et al.*, 2000, Bater *et al.*, 1998). Dall'altra parte, nel paese di arrivo i migranti sono impegnati su più livelli per dare senso alla loro scelta di spostarsi altrove: devono imparare una nuova lingua, adattarsi ad un nuovo sistema di lavoro, conformarsi a nuove forme abitative, trovare gli spazi per attività religiose e politiche, gestire il rapporto con le autorità statali che controllano la regolarità della loro permanenza.

Per questo hanno bisogno di instaurare relazioni al di là di quelle immediate e createsi all'interno della propria cerchia sociale, che facciano da ponte per accedere a ulteriori risorse utili (nuovi conoscenti, colleghi di lavoro, amici non stretti, professionisti, membri di associazioni, ecc.). Secondo alcune ricerche la creazione di questi legami viene facilitata dal contesto lavorativo e dal capitale culturale (lingua, competenze e titoli di studio) a loro disposizione<sup>24</sup>.

Spesso ai migranti viene fornito supporto da parte di relazioni di aiuto formali che includono servizi istituzionali e non (i servizi sociali comunali, le organizzazioni di volontariato, la Caritas, gli sportelli per i migranti, i consultori, le scuole, ecc.), finalizzati a rispondere alle loro domande nonché ad incentivare il contributo delle reti informali nel loro percorso di integrazione, richiedendo la collaborazione tra la pluralità di figure che sono chiamate a costruire un progetto di aiuto mirato e attento alle esigenze di ogni singolo individuo.

Secondo quelle che finora sono state le poche analisi delle reti sociali di bambini o giovani stranieri non accompagnati (Weller 2010), essi non riescono fin da subito

---

<sup>23</sup> Morad M., Sacchetto D, "*Multiple Migration and Use of Ties: Bangladeshis in Italy and Beyond*"; Ryan L., Tilki M., Sales R., Siara B., "*Social Networks, Social Support and Social Capital: The Experiences of Recent Polish Migrants in London*"; Wells K., "*The strength of weak ties the social networks of young separated asylum seekers and refugees in London*"; Ryan L., "*Migrants' social networks and weak ties: accessing resources and constructing relationships post-migration*".

<sup>24</sup> Ryan L., Tilki M., Sales R., Siara B., "*Social Networks, Social Support and Social Capital: The Experiences of Recent Polish Migrants in London*"; Bianco F., Krakenberger E., Natale S., "*Reti linguistiche e reti sociali di ricercatori e manager italiani nella Svizzera tedesca e in Francia*".

a sviluppare legami forti nella società in cui arrivano e per questo le reti a cui in primis si collegano per costruire capitale sociale e migliorare il loro accesso alle risorse materiali e culturali sono reti istituzionali (scuole, servizi sociali, polizia, avvocati, servizi sanitari, lezioni di lingua).

Invece per quanto riguarda i migranti adulti, nella maggior parte dei casi, è il passaparola tra parenti o conoscenti a fare da veicolo delle informazioni in merito a diversi aspetti dei servizi. Sono le persone più integrate, che vivono in Italia da più tempo ad assumersi il compito di accogliere e accompagnare i nuovi arrivati, fornendo consulenze *peer to peer* e affiancandoli negli incontri con i servizi. Pertanto, essi possono rappresentare una risorsa di mediazione linguistica e culturale di tipo informale (e dunque non professionale) tra le persone più vulnerabili della loro etnia e i servizi, perché conoscono meglio la lingua, hanno avuto modo di creare delle reti, hanno appreso le norme e le consuetudini locali, e accedono in autonomia ai servizi, dunque sanno a chi rivolgersi e quali percorsi intraprendere. Queste persone sono tendenzialmente in grado di interloquire in maniera più preparata e consapevole con le istituzioni di quanto non lo siano persone arrivate da poco e dunque ancora un po' spaesate.

In realtà, può anche succedere il contrario: non solo le persone maggiormente integrate possono fare da ponte ai nuovi arrivati per instaurare delle relazioni formali, ma in alcuni casi anche gli assistenti sociali promuovono la connessione degli immigrati con i loro connazionali, mettendo in contatto gli utenti che giungono al servizio con altri soggetti o famiglie del medesimo paese di provenienza.

### **3. La natura dinamica delle reti**

Un importante fattore da tenere in considerazione per meglio comprendere in che modo possano coesistere legami forti e deboli nelle reti sociali dei migranti insediati nella società ospitante è la loro natura dinamica, in quanto è improbabile che le reti che i migranti hanno al loro arrivo, rimangano statiche<sup>25</sup>. I sistemi di supporto

---

<sup>25</sup> Ryan L., D'Angelo A., "Changing times: Migrants' social network analysis and the challenges of longitudinal research".

richiesti e disponibili per i migranti appena arrivati possono differire rispetto ai tipi di reti che stabiliscono dopo aver acquisito maggiore familiarità con il loro nuovo ambiente. Come notano Bidart e Lavenu (2005, 360) , “le reti personali hanno una storia, la forma e la struttura che mostrano oggi derivano da una costruzione elaborata nel tempo”. Ciò presuppone che i processi migratori degli individui, e quindi l'evoluzione delle loro reti, seguano uno sviluppo graduale lungo fasi migratorie definite. In linea con esigenze mutevoli ed esperienze intraprese col passare del tempo, i migranti possono arrivare ad adottare strategie che sono "spazialmente estese" e che incorporano "membri multipli in luoghi diversi", potendo così attingere a reti locali, nazionali e transnazionali.

Il concetto di appropriabilità di Coleman (1990) suggerisce che la natura di un legame e le risorse che fluiscono attraverso quel legame non sono fisse, ma piuttosto possono essere trasformate. La rete transnazionale continua a dare il suo supporto anche dopo la migrazione ma spesso accade che lo spostamento migratorio del soggetto destabilizza le pratiche di cura e sostegno informali basate ad esempio sulla propria famiglia<sup>26</sup>.

Fatta eccezione per la socializzazione sul web, in particolare la compresenza fisica è richiesta per le forme tangibili di sostegno, per la compagnia sociale o la condivisione del tempo libero, mentre il sostegno emotivo sembra essere meno marcato dalla distanza geografica. Infatti anche Ryan et al. (2008) hanno mostrato che il supporto emotivo non è fornito solo dai “legami locali”, cioè dalle relazioni geograficamente ravvicinate, ma anche dalle relazioni transnazionali.

Si può presumere che la transnazionalità delle relazioni diminuisca la fornitura di supporto tangibile, mentre al contrario aumenti o non abbia alcun effetto sulla fornitura di supporto intangibile. In poche parole la dispersione geografica delle reti incide sulla disponibilità e la distribuzione delle risorse, creando un impatto significativo sulle dimensioni della rete personale. Ad esempio, Dahinden (2009) ha mostrato che la proporzione delle relazioni transnazionali nelle reti sociali diminuisce con l'aumentare del tempo che i migranti trascorrono nel paese di arrivo, indicando che questo tipo di relazioni si dissolvono con il passare del tempo.

---

<sup>26</sup> Boccagni P., *“Burden, blessing or both? On the mixed role of transnational ties in migrant informal social support.”*

Nei casi in cui, per questi motivi, la rete familiare è scarsa o molto meno estesa di quanto non lo fosse nel Paese d'origine, le reti etniche rappresentano una sorta di superamento, almeno in parte, di questa carenza<sup>27</sup>.

*Struttura, composizione e proprietà relazionali delle reti: come influiscono sul supporto fornito?*

In generale la struttura, la composizione e le proprietà relazionali dei reticoli determinano la quantità e la qualità delle informazioni che possono essere veicolate per il raggiungimento di determinati obiettivi. Secondo alcuni risultati gli individui con reti personali più ampie, cioè con più legami sociali, tendono a ricevere maggiore e migliore supporto (Wellman e Gulia, 1999). Altre ricerche invece mostrano che è meno probabile che i legami presenti in reti sociali di dimensioni maggiori forniscano tutti i tipi di supporto (Wellman e Frank, 2001) e che quelli contenuti in reti con densità più alta (soprattutto con un'alta percentuale di parenti stretti o di un'alta percentuale di donne) hanno maggiori probabilità di fornire supporto sociale: se più persone nell'ambiente sociale dell'ego si conoscono, l'ego tende ad ottenere più supporto sociale dagli *alters*<sup>28</sup>. La dimensione della rete è correlata positivamente con l'istruzione, mentre la proporzione di non parenti aumenta e la densità di rete delle comunità personali diminuisce con uno status sociale più elevato (Fischer, 1982; Mewes, 2010; Wolf, 2010). Rispetto al genere, Moore (1990) mostra che le donne hanno una proporzione maggiore di legami di parentela nelle loro reti personali rispetto agli uomini, inoltre le donne sono più propense a fornire aiuto emotivo, mentre gli uomini quelli più inclini a garantire supporto strumentale (Vaux, 1985; Wellman e Wortley, 1990).

Riguardo all'età, per i giovani stranieri è importante non solo la comunità di connazionali su cui possono fare affidamento, ma anche i gruppi di coetanei con cui interagiscono e di cui fanno parte, in quanto rivestono una funzione cruciale nello sviluppo della personalità del singolo, insegnandogli a interagire con altri sulla base del rispetto di certe regole e norme. Soprattutto per i soggetti in fase

---

<sup>27</sup> Herz A., "Relational constitution of social support in migrants' transnational personal communities".

<sup>28</sup> Herz A., "Relational constitution of social support in migrants' transnational personal communities".

adolescenziale gli amici offrono sicurezza e protezione in una fase di vita in cui loro aspetti emotivi e cognitivi stanno mutando, permettono di condividere pratiche rituali, divertimenti e forniscono un senso di appartenenza e identità collettiva (Queiro-lo Palmas e Torre 2005). All'interno della rete amicale l'individuo può vedere come altri ragazzi affrontano gli stessi problemi e difficoltà, e il senso di solidarietà percepito può sostenerlo e rincuorarlo. L'adesione e la partecipazione al gruppo possono altresì essere uno strumento per conservare la propria autostima quando in altri settori – per esempio quello scolastico – il singolo stia vivendo fallimenti e frustrazioni (Palmonari 2001)<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda le proprietà relazionali della rete di supporto, gli alter più accessibili, ovvero le persone con cui ego ha contatti frequenti e che vivono nelle vicinanze, hanno maggiori probabilità di fornire diversi tipi di supporto sociale (Wellman, 1979; Wellman e Wortley, 1990)<sup>30</sup>.

La letteratura dunque offre vari contributi attraverso cui nel corso degli anni si è potuto determinare un quadro di riferimento teorico riguardo le diverse relazioni sociali che configurano la struttura, la composizione e le proprietà relazionali delle reti di supporto dei migranti, scorrendo come le risorse che vengono scambiate al loro interno da legami deboli e legami forti, o da reti etniche e di connazionali, amicali, familiari o formali, in base alle specifiche caratteristiche dei loro membri, consentano la creazione di diverse tipologie di capitale sociale coesistenti, e apportino contributi diversi nello stato di avanzamento del loro processo migratorio e in specifiche fasi di vita. A partire da ciò, nel capitolo successivo verranno presentati i risultati della ricerca quantitativa e qualitativa realizzata nel territorio padovano, in cui si è indagato su caratteristiche, risorse e dinamiche che configurano le reti ego-centrate dei MSNA ponendo il focus sull'ultimo segmento del processo migratorio ovvero la loro integrazione sociale nel paese di destinazione.

---

<sup>29</sup> Wells K., *"The strength of weak ties the social networks of young separated asylum seekers and refugees in London"*.

<sup>30</sup> Herz A., *"Relational constitution of social support in migrants' transnational personal communities"*.

### CAPITOLO III

## L'ANALISI QUANTITATIVA E QUALITATIVA DELLE RETI EGOCENTRATE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI ACCOLTI NEL COMUNE DI PADOVA

### 1. Il contesto di riferimento della ricerca

La ricerca è stata realizzata in un'area ben circoscritta del territorio italiano ovvero nel Comune di Padova: si tratta di un Comune medio-grande, il secondo più densamente popolato della Regione Veneto.

Al 30 giugno 2022<sup>31</sup> nel Comune di Padova si contano 209.612 abitanti, di cui il 48% è di sesso maschile e il 52% è di sesso femminile, e rispetto alla cittadinanza in possesso l'83% sono italiani e il 17% sono stranieri. Negli ultimi anni Padova è diventata meta di un gran numero di migranti: nel 2021<sup>32</sup> si contavano 34.545 stranieri residenti, di cui la maggior parte era di sesso femminile ed era proveniente da Romania, Moldavia e Repubblica Popolare Cinese.

In generale nella Regione Veneto le città di Venezia, Verona e Padova sono collocate in zone “nevralgiche” ossia lungo aree di confine terrestre e marittimo; rappresentano grandi centri urbani posti in corrispondenza di importanti scali ferroviari, aeroportuali o altre vie di comunicazione o situati in zone dove il turismo di massa costituisce una parte importante della realtà economica.

Secondo l'Osservatorio Regionale per la Sicurezza nel Veneto<sup>33</sup> questo rappresenta uno dei molteplici motivi per cui il territorio regionale ed in particolare quello immediatamente a ridosso dei capoluoghi di Provincia, si connota per essere uno dei territori italiani con maggiore presenza del fenomeno della prostituzione migrante, ovverosia della prostituzione straniera di strada.

---

<sup>31</sup> *La Statistica per la Città, Demografia del mese*, Giugno 2022, Settore di Programmazione, Controllo e Statistica del Comune di Padova.

<sup>32</sup> *Residenti a Padova con cittadinanza straniera*, 2021, Settore di Programmazione, Controllo e Statistica del Comune di Padova

<sup>33</sup> Rapporto Finale di Ricerca *Mappatura del fenomeno della prostituzione di donne dell'Est Europa*, Regione del Veneto nell'ambito della linea di ricerca “prostituzione invisibile” del progetto W.E.S.T.

In questo contesto si colloca anche il fenomeno dell'immigrazione minorile, in particolare dei minori stranieri non accompagnati e delle vittime di tratta. Un parametro significativo di questa situazione è infatti costituito dall'età spesso adolescenziale dei soggetti coinvolti: sono numerosi i minori stranieri che vivono ai margini della società e che sono soggetti a potenziale reclutamento da parte di organizzazioni criminali, le quali li introducono ad attività illecite diversificate come accattonaggio, furti, spaccio di stupefacenti, prostituzione.

Per quanto riguarda i Minori Stranieri Non Accompagnati, la Regione Veneto ne accoglie 733 rispetto al totale di 14.558 soggetti presenti in Italia nel 2022<sup>34</sup>. A fronte della crescita del numero di MSNA registrata negli ultimi due anni nel comune di Padova<sup>35</sup>, le comunità d'accoglienza sono state protagoniste di un cambio nel mandato sociale che le ha portate a confrontarsi con un'utenza diversa da quella abituale, caratterizzata da nuovi bisogni e da nuove richieste (Saglietti e Zucchermaglio, 2010). Tra le diverse realtà che attualmente garantiscono accoglienza, protezione e assistenza a questi soggetti, vi sono l'Associazione Onlus Giovanni Danieli fondata nel 2005 e la Cooperativa Sociale Equality attiva sul territorio a partire dal 2008, entrambe coinvolte nella ricerca.

L'Associazione Onlus Giovanni Danieli ospita minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo, soggetti in allontanamento familiare o con reati a loro carico, in una fascia di età compresa tra gli otto e i diciotto anni. Dispone di un gruppo appartamento, due comunità educative (ospitano fino a otto ragazzi) e due comunità familiari (ospitano fino a sei ragazzi). In particolare Equality è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale laica e aconfessionale che rappresenta il fulcro della presente ricerca in quanto ha concesso alla scrivente di svolgere il modulo di tirocinio di Laurea Magistrale pari a 250 ore al suo interno, suscitando maggiore interesse sulle tematiche e facilitando l'accesso al campo. Equality Cooperativa Sociale gestisce:

---

<sup>34</sup> Report Mensile *Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) In Italia, dati al 31 Maggio 2022*. Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Divisione II

<sup>35</sup>Al 30 novembre 2017 i MSNA presi in carico dal Comune di Padova risultavano essere 124, di cui il 44,3% provenienti dall'Albania, il 22,6% dal Kosovo, il 24,2% richiedenti asilo, originari, in buona parte, di paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea e il restante 9% appartenente ad altri gruppi etnici. Si tratta principalmente di adolescenti maschi di un'età compresa tra i 15 e i 17 anni (Dati resi pubblici dal Comune di Padova tramite comunicato stampa in data 18/01/18, consultabile online dal sito istituzionale padovanet.it).

- servizi a bassa soglia attraverso l'Unità di Strada (Area Contatto) con l'obiettivo di instaurare una relazione significativa con soggetti coinvolti nel fenomeno della prostituzione migrante di strada, e favorire il loro inserimento nella rete dei servizi;
- servizi ad alta soglia (Area Accoglienza) rivolti a diversi soggetti accolti nella comunità con l'obiettivo di favorire l'emancipazione da condizioni di emarginazione sociale e sviluppare percorsi di re/inserimento sociale/familiare, scolastico, lavorativo e abitativo.

Equality dispone attualmente di una casa di Prima Accoglienza con 8 posti letto, strutturata secondo un modello di comunità residenziale a carattere familiare.

La fase di Seconda Accoglienza si svolge in una struttura residenziale dedicata (anche detto "Appartamento di Sgancio") di ridotte dimensioni e a bassa intensità assistenziale, che può ospitare fino a 4 minori alle soglie della maggiore età o giovani adulti (fino ai 21 anni) in possesso di risorse e competenze personali adeguate a sostenere un percorso di semi-autonomia. Vengono accolti minori di età compresa tra i 13 ed i 18 anni e giovani adulti entro i 21 anni allontanati da ambienti familiari di disagio, indigenza o emarginazione, minori stranieri non accompagnati, soggetti vittime di tratta a scopo di sfruttamento, minori con pendenze penali a carico.

Dal Registro Ospiti 2012-2022 della Cooperativa Equality si nota che a partire dal 2012 la maggior parte dei minori accolti erano soggetti con pendenze penali a carico e vittime di tratta che, dal 2017 sono state quasi del tutto sostituite da una maggiore presenza di MSNA fino ad arrivare agli ultimi due anni, in cui l'utenza accolta dalla comunità è quasi esclusivamente rappresentata da Minori Stranieri Non Accompagnati. Gli stessi Servizi Sociali territoriali hanno registrato un incremento delle richieste di accoglienza da parte di questa categoria di soggetti, molte delle quali avvengono con il minore stesso che si presenta spontaneamente al Servizio Sociale Territoriale.

## **2. La domanda di ricerca**

Lo studio e la comprensione delle dinamiche che afferiscono alle reti sociali di migranti minori e il ruolo che queste svolgono nel processo di integrazione socio-culturale nel loro nuovo territorio rimane ancora un terreno da esplorare.

La presente ricerca, pertanto, si propone di prendere in esame le reti ego-centrate di 22 Minori Stranieri Non Accompagnati maschi e di diverse nazionalità, accolti nel Comune di Padova, con l'obiettivo principale di coglierne le peculiarità e capire quante e quali persone si ritrovano attorno a loro nella vita quotidiana, che tipo di legame hanno e come li aiutano, di quali servizi e prestazioni usufruiscono dal momento in cui sono arrivati in Italia. In particolare, ci si aspetta di identificare quali aiuti sono effettivamente fondamentali, e da chi possono essere forniti, ai fini della loro integrazione nel tessuto sociale italiano.

Nella prima parte della ricerca si utilizzeranno diverse misure atte a raccogliere dati sulla struttura e la composizione delle reti, la forza e il contenuto dei legami che intercorrono tra ogni minore e i membri della sua rete. Nella seconda parte si farà luce sui punti di vista dei minori, definendo gli aiuti essenziali, se sono stati ricevuti e da chi, quali sono le aspettative e i bisogni presenti, e su come tutto ciò possa influire sulla costruzione di nuove relazioni e il loro grado di soddisfazione.

Il reclutamento dei soggetti è iniziato grazie all'esperienza di tirocinio realizzata presso Equality come anticipato in precedenza, che ha portato al coinvolgimento di sette ragazzi ospitati presso la struttura residenziale principale e uno ospitato nel loro appartamento di sgancio. Successivamente, l'équipe di Equality ha dato la sua disponibilità nel fornire i contatti di altre comunità d'accoglienza per minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio padovano, in modo da poter presentare loro lo studio e gli obiettivi che si prefigge.

Le strutture individuate erano inizialmente cinque ma solo una di esse ha accettato di partecipare alla ricerca, ossia l'Associazione Onlus Giovanni Danieli. Quest'ultima ha permesso il coinvolgimento della restante parte del campione fornendo alla sottoscritta i contatti personali dei ragazzi che in quel momento erano accolti nelle quattro comunità o che erano stati ospitati in precedenza.

Dopo aver presentato lo studio anche ai soggetti personalmente coinvolti e chiarito le modalità di svolgimento, le normative sull'anonimato e la tutela della privacy, è stato richiesto il consenso informato ai soggetti già maggiorenni e a rappresentanti legali o tutori /tutrici per quanto riguarda i minorenni.

### 3. Gli strumenti

Per rispondere al meglio alla domanda di ricerca prefissata si è scelto di dividere la ricerca in due parti: una quantitativa e una qualitativa.

Per la raccolta dei dati quantitativi sono stati utilizzati gli strumenti tipici della Social Network Analysis con l'obiettivo di comprendere la composizione, la struttura, le proprietà relazionali delle reti sociali dei minori stranieri non accompagnati e il supporto sociale che viene fornito dai loro membri. È stato realizzato un questionario suddiviso in cinque sezioni:

- Nella prima sezione sono stati posti dei quesiti sulle caratteristiche socio-demografiche dei soggetti coinvolti rispettivamente al sesso, all'età, al titolo di studio, alla nazionalità e all'anno in cui sono arrivati in Italia.
- Successivamente, è stato presentato il Name Generator con lo scopo di individuare l'ampiezza della rete ego-centrata ovvero la quantità di soggetti significativi per i minori stranieri in termini di aiuto che forniscono o potrebbero fornire nella risoluzione delle situazioni quotidiane. Si è posto un limite numerico di cinque alters.
- La terza sezione fa capo al Name Interpreter, utile per conoscere l'eterogeneità della rete, la sua composizione e la forma dei legami che intercorrono tra il minore straniero e ogni alter, delineando gli attributi di ciascuno di loro. In concreto si è chiesto ad ogni soggetto di esplicitarne 1) il sesso, 2) l'età, 3) la nazionalità, 4) la tipologia di relazione (familiari, amici, educatori, assistente sociale, colleghi di lavoro, compagni di scuola, mentor /volontari, altri professionisti), 5) la durata della relazione, 6) la vicinanza emotiva, 7) la frequenza e le modalità dei loro contatti (faccia a faccia, al telefono o tramite i social network).
- Al fine di stabilire la densità della rete e dunque definire la presenza e il tipo di relazione che intercorre tra gli alters, è stato proposto il Name Interrelator nella quarta sezione.
- Infine è stata inserita la Scheda del Supporto Sociale facendo riferimento a diverse tipologie di aiuti: 1) aiuto materiale (soldi, vestiti, oggetti), 2) aiuto in servizi (rilascio del passaporto o del permesso di soggiorno, visite dal medico), 3) aiuto per ricevere informazioni o avere contatti di altre persone

(trovare una scuola, un lavoro, una casa), 4) compagnia (chiacchierare, fare sport, uscire nel tempo libero), 5) aiuto simbolico (consigli, conforto), 6) aiuto pratico (fare i compiti, pulire, cucinare). Questo strumento mira a raccogliere informazioni su quali di questi aiuti vengano forniti al minore straniero e da quanti e quali membri della sua rete.

Per raccogliere le informazioni di tipo qualitativo, si è scelto di realizzare delle interviste semi-strutturate per consentire ai soggetti di essere guidati dall'intervistatore rispetto a varie tematiche: in primis sono state poste delle domande sull'inserimento scolastico e lavorativo, soprattutto per comprendere chi li ha aiutati a inserirsi nel percorso scolastico o a cercare e poi trovare un posto di lavoro. Si è proseguito con domande rispetto alla propria soluzione abitativa per capire con chi vivono e dove, se si trovano bene e se possono ritenersi supportati dagli altri conviventi. Queste informazioni aiutano a comprendere qual è il ruolo che l'inserimento scolastico, lavorativo e abitativo hanno nel processo di integrazione sociale dei ragazzi intervistati in termini di nuove conoscenze, amicizie e rapporti di fiducia.

Nella parte finale si è indagato sul loro personale punto di vista rispetto agli aiuti ritenuti più importanti, se e da chi sono stati ricevuti. Si è esplorato così sui bisogni emergenti, sul loro grado di soddisfazione rispetto al supporto fornitogli e su come quest'ultimo incida sui progetti futuri.

Le interviste sono state condotte nella modalità face-to-face e si è chiesto agli intervistati di poter registrare vocalmente le risposte nel rispetto della privacy e dell'anonimato per porre attenzione ai discorsi intrapresi e al linguaggio non verbale, oltre a consentire una buona trascrizione al termine delle interviste. La maggior parte di loro ha acconsentito, ma per tre dei soggetti sono state trascritte le informazioni su foglio cartaceo nel momento stesso in cui parlavano.

Tutti i questionari e le interviste sono stati svolti in lingua italiana attraverso delle domande poste in maniera più chiara e semplice possibile; ad eccezione di due casi in cui sono stati realizzati in lingua inglese. La durata del questionario e dell'intervista è stata di 20 minuti ciascuno, per un totale di 40 minuti.

La raccolta dati è stata realizzata a partire dal mese di giugno dell'anno corrente ed è terminata nel mese di luglio, le interviste sono avvenute in luoghi informali scelti dai ragazzi in modo da potersi sentire a loro agio: per alcuni di loro si sono svolti nella stessa comunità d'accoglienza in cui abitano, nella maggior parte dei casi nei parchi della città, per uno di loro in un bar.

Per quanto riguarda la fase di analisi, i dati quantitativi sono stati riportati, analizzati e rielaborati attraverso SPSS-27; mentre per i dati qualitativi sono state riascoltate e trascritte le registrazioni di tutte le interviste per poi essere accorpate in aree tematiche e analizzate.

## **5. Le caratteristiche socio-demografiche dei MSNA**

Il campione preso in considerazione si compone di 22 Minori Stranieri Non Accompagnati di sesso maschile, con un'età compresa tra i 15 e i 18 anni e appartenenti a più nazionalità, in possesso di titoli di studio differenti e arrivati in Italia in anni diversi (tab. 3.1).

Rispetto all'età, solo un ragazzo ha dichiarato di avere 15 anni, due di loro hanno 16 anni, la metà ha compiuto 17 anni e in otto hanno raggiunto la maggiore età.

Riguardo le loro nazionalità, si è manifestata una situazione piuttosto variegata: sei di loro vengono dal Bangladesh, sette soggetti vivevano nell'Est Europa ovvero quattro albanesi e tre kosovari, poi ancora due afgani e due egiziani. I restanti cinque appartengono ad altre nazioni come Marocco, Pakistan, Moldavia, Costa d'Avorio e Tunisia. Per quanto riguarda i titoli di studio di cui erano già in possesso prima di arrivare in Italia, solo due di loro hanno affermato di non aver mai frequentato la scuola e quindi di non aver conseguito nessun titolo di studio, la maggioranza ha frequentato e terminato la scuola elementare, e sette di loro hanno superato l'esame di stato di terza media. Dalla presente ricerca emerge che solo uno di loro è arrivato nel 2019, quattro soggetti sono stati accolti nel 2020, la maggior parte del campione è arrivata l'anno scorso (dieci persone), e sette di loro sono arrivati quest'anno.

In generale si nota che nonostante la situazione d'emergenza causata dalla Pandemia da Covid-19 che in teoria poteva ostacolare l'accesso al territorio

italiano, i soggetti arrivati negli ultimi due anni sono di più rispetto a quelli arrivati nel 2020 e nel 2019.

*Tab. 3.1- Le caratteristiche socio-demografiche dei MSNA coinvolti nella ricerca*

<i>Età</i>	<i>N persone</i>	<i>%</i>
<i>15 anni</i>	1	4,5
<i>16 anni</i>	2	9,1
<i>17 anni</i>	11	50
<i>18 anni</i>	8	36,4

<i>Nazionalità</i>	<i>N persone</i>	<i>%</i>
<i>Bangladesh</i>	6	27,3
<i>Albania</i>	4	18,2
<i>Kosovo</i>	3	13,6
<i>Afghanistan</i>	2	9,1
<i>Egitto</i>	2	9,1
<i>Marocco, Pakistan, Moldavia, Costa D'Avorio, Tunisia</i>	5	22,7

<i>Titolo di studio</i>	<i>N persone</i>	<i>%</i>
<i>Nessuna Licenza</i>	2	9,1
<i>Licenza Elementare</i>	13	59,1
<i>Licenza Media</i>	7	31,8

<i>Anno di arrivo</i>	<i>N persone</i>	<i>%</i>
<i>2019</i>	1	4,5
<i>2020</i>	4	18,2
<i>2021</i>	10	45,5
<i>2022</i>	7	31,8

## **6. I risultati dell'analisi quantitativa**

### *La struttura e la composizione della rete*

Esplorare la struttura della rete consente di avere delle informazioni sulla sua ampiezza, ossia su quanti membri di supporto essa vanta; sulla sua densità cioè l'intensità media delle relazioni tra i nodi (se si conoscono tra loro e se la conoscenza è intima o distante); e sulla sua eterogeneità come indicatore della diversità dei membri della rete in merito al sesso e all'età.

Come si nota dalla tabella 3.2, tutte le reti in totale sono risultate abbastanza ampie: in media l'ampiezza totale delle reti assume un valore di 4,8, il minimo di nodi che è stato riportato da solo quattro persone è stato 4, per il resto il numero di persone che sono state denominate come facenti parte della propria rete sociale è stato 5.

Per quanto riguarda la cerchia sociale di appartenenza, nessuno dei soggetti coinvolti nella ricerca ha riportato di essere aiutato nei suoi problemi quotidiani da colleghi di lavoro, poche persone hanno affermato di essere supportate da assistenti sociali, volontari o mentor, compagni di scuola o altri professionisti come insegnanti o tutrici. Le reti sono composte principalmente dai familiari, dagli educatori della struttura in cui sono stati accolti e dagli amici; il basso indice di proporzione di familiari nelle reti pari a 0,36 conferma una equa suddivisione tra famiglia, educatori e amici al loro interno, nonostante con una media di 1,73 la rete familiare appaia leggermente più ampia rispetto alle altre (la rete composta dagli educatori ha una media di 1,32 e la rete amicale di 1,27).

Eseguendo una distinta analisi sull'ampiezza delle reti di supporto in base alla nazionalità degli alters si evidenzia che la rete più ampia in assoluto è composta dai connazionali. In media, quasi tre delle persone che fanno parte delle reti di supporto dei minori stranieri non accompagnati provengono dallo stesso paese (la media è di 2,86). La rete composta da italiani risulta abbastanza ampia e supportiva con una media di 1,55, mentre la rete meno ampia è quella degli stranieri provenienti da paesi diversi dal loro. La maggior parte dei ragazzi ha dichiarato di non avere a che fare con altri stranieri nel quotidiano, infatti sono state segnalate due persone straniere al massimo all'interno delle reti di supporto che ne prevedevano la presenza.

La densità e l'eterogeneità sono associate alla disponibilità di supporto sociale e alla partecipazione del soggetto a diverse sfere della vita sociale, sono elementi che favoriscono l'integrazione nella società. I dati raccolti dalla presente ricerca dimostrano che le reti dei 22 minori stranieri non accompagnati sono mediamente dense con una media di 0,56.

Inoltre, le reti di supporto tendono all'eterogeneità per quanto riguarda il sesso dei loro membri, con un indice di 0,72 e che indica una presenza maggiore di uomini (la proporzione di uomini presente nelle reti del campione è uguale a 0,62), ma non particolarmente per quanto concerne l'età, considerando che vi sono 11 anni e mezzo di differenza tra gli alters di tutte le reti prese in considerazione.

Un altro aspetto importante da prendere in considerazione è la posizione che gli alters occupano all'interno della struttura di ciascuna delle reti, indice del capitale sociale di tipo brokerage, calcolata attraverso l'Effective Size e l'Efficiency ovvero misure che aiutano a comprendere il numero dei contatti non ridondanti all'interno di ogni rete (tab.3.3). In media intercorre almeno un legame tra gli alters appartenenti alle reti del campione in quanto l'Effective Size assume un valore di 1,24, mentre per quanto riguarda l'Efficiency la media corrisponde a 3,57. Questo significa che in molte reti non tutti gli alters si conoscono tra loro e quindi sono presenti in buona parte dei legami non ridondanti utili a far instaurare ad ogni ego contatti con soggetti di clusters diversi per accedere a nuove risorse e opportunità e facilitare il proprio processo di integrazione socio-culturale nel paese.

*Tabella 3.2 – La struttura e la composizione della rete*

	<i>Min</i>	<i>Max</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. Std.</i>
Ampiezza Totale	4	5	4,8	0,39
<i>Ampiezza Rete Famiglia</i>	0	4	1,73	1,35
<i>Ampiezza Rete Educatori</i>	0	4	1,32	0,99
<i>Ampiezza Rete Amici</i>	0	5	1,27	1,35
<i>Ampiezza Rete Connazionali</i>	0	5	2,86	1,32
<i>Ampiezza Rete Italiani</i>	0	4	1,55	1,14

Proporzione Uomini	0,20	1	0,62	0,23
Proporzione Familiari	0	1	0,36	0,29
Densità	0,25	1,00	0,56	0,23
Eterogeneità Sesso	0	1,00	0,72	0,32
Eterogeneità Età	1	20	11,50	5,3

Tabella 3.3– Le posizioni strutturali degli alters all'interno della rete

	<i>Min</i>	<i>Max</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. Std.</i>
Effective Size	0,50	1,80	1,24	0,37
Efficiency	2,50	4,20	3,57	0,52

#### *Le proprietà relazionali*

Le proprietà relazionali consentono di definire la forma e il contenuto dei legami che intercorrono tra ego e alters.

Partendo dall'analisi della forza dei legami (tab. 3.4, lettera a), la vicinanza emotiva che ogni ego percepisce rispetto ai suoi alters è stata misurata e codificata attraverso una scala di numeri cardinali: il 4 corrisponde a “moltissimo”, il 3 a “molto”, il 2 è relativo ad “abbastanza” e il 1 a “poco”. La media rilevata è stata di 3,77, ciò vuol dire che una buona parte dei minori stranieri non accompagnati hanno risposto che si sentono legati ai propri alters in modo molto intenso.

La durata media dei legami che intercorrono tra i minori stranieri e gli alters all'interno delle reti corrisponde a 7 anni e mezzo. I legami più duraturi sono quelli instaurati con i familiari e nella maggior parte dei casi anche con gli amici connazionali, mentre i legami più recenti sono stati creati dal momento in cui sono arrivati in Italia.

La forza dei legami viene anche definita dalla frequenza dei contatti tra ogni ego e i suoi alters, infatti in una scala da 1 a 3 è stato rispettivamente chiesto ai soggetti se avessero contatti con i membri della rete: tutti i giorni, una o due volte al mese o raramente. In media il campione mantiene i rapporti con le persone che fanno parte

della sua rete tutti i giorni o in alcuni casi in maniera sporadica (il dato e la tabella che lo contiene). Sono solo 6 le risposte relative a dei rari contatti instaurati.

Esplorando riguardo alle modalità attraverso cui avvengono questi contatti, sono state proposte tre possibili risposte: faccia a faccia, al telefono, sui social network. La maggior parte dei legami vengono mantenuti tramite rapporti dal vivo o molto spesso anche tramite il telefono; solo una persona ha risposto di intrattenere le relazioni con due dei membri della sua rete tramite i social network.

I legami faccia a faccia vengono mantenuti con tutti quei soggetti che si ritrovano nello stesso posto in cui vive il minore o in zone limitrofe, mentre i legami telefonici vengono instaurati con le persone che vivono nel paese d'origine e in alcuni casi da figure professionali con cui il minore non ha più un rapporto ravvicinato.

In molte reti, maggiori sono la frequenza e la vicinanza fisica che caratterizzano i legami instaurati e maggiori sono le tipologie di supporto sociale che vengono fornite ad ego. Per avere un quadro più generale e chiaro rispetto al contenuto dei legami è stato possibile delineare quale tra i diversi aiuti viene più fornito all'interno delle reti di supporto e in quale misura (tab. 3.4, *lettera b*). In primis, almeno l'80% dei membri delle reti dell'intero campione fanno compagnia ai minori stranieri non accompagnati facendo due chiacchiere, uscendo insieme nel tempo libero, partecipando ad attività ricreative o facendo sport. Più in particolare, si evidenziano casi in cui questo aiuto è stato fornito da tutti gli alters della singola rete e negli altri casi è stata offerta compagnia da almeno il 40% dei membri. In totale l'aiuto simbolico (consigli, conforto) e l'aiuto materiale (denaro, vestiti o altri oggetti) sono stati garantiti dal 50% circa dei membri: in alcune reti sono stati ricevuti anch'essi dal 100% degli alters, in altre da almeno il 20% dei soggetti per quanto riguarda l'aiuto materiale, o da nessuno per quanto riguarda l'aiuto simbolico.

L'aiuto nel ricevere informazioni e contatti utili e l'aiuto in servizi come la prenotazione di visite mediche, la richiesta del permesso di soggiorno o del passaporto, e sono stati garantiti in misura inferiore in tutto il campione, con una percentuale di circa il 30% degli alters. In alcune reti al massimo l'80% dei membri ha fornito aiuto nel ricavare informazioni o contatti utili ad esempio per trovare un alloggio, una casa o una scuola, e in altri casi invece nessuno l'ha garantito. Per quanto riguarda l'aiuto in servizi si sono manifestati i due opposti ovvero casi in

cui è stato offerto da tutti e casi in cui è stato del tutto assente. Infine l'aiuto pratico è quello meno fornito in assoluto con una media del 20% circa degli alters appartenenti alle reti di tutto il campione, in alcune reti di supporto è totalmente assente e in altre ricevuto solo dal 60% dei membri.

In linea di massima le 22 reti appaiono abbastanza supportive, in quanto tutti gli alters forniscono in maniera più o meno consistente tutte le risorse di cui ego ha bisogno: tra quelli classificati, non sono presenti aiuti di cui i minori stranieri non accompagnati non hanno usufruito. Questi risultati possono portare a supporre un buon stato di benessere dei minori stranieri non accompagnati in Italia e una loro percezione positiva degli aiuti ricevuti, i quali verranno approfonditi in seguito tramite la ricerca qualitativa.

*Tabella 3.4 -Le proprietà relazionali della rete*

a) Forma dei legami tra ego e alters

	<i>Media</i>	<i>Dev. Std.</i>
Vicinanza Emotiva	3,77	0,68
Durata del Legame	7,50	7,72
Frequenza dei Contatti	1,39	0,36

b) Contenuto dei legami tra ego e alters

Tipologia di aiuto	<i>Min</i>	<i>Max</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. Std.</i>
Aiuto Materiale (%)	20	100	50,2	28
Aiuto in Servizi (%)	0	100	30,4	0,2
Aiuto Informazioni/ Contatti (%)	0	80	30,9	24,7
Aiuto Compagnia (%)	40	100	80,9	18,1
Aiuto Simbolico (%)	0	100	48,6	39,3
Aiuto Pratico (%)	0	60	23,8	19,1

## **7. I risultati dell'analisi qualitativa**

I minori stranieri non accompagnati a seguito della compilazione del questionario sono stati sottoposti a interviste semi-strutturate che hanno permesso di indagare il ruolo che hanno le relazioni sociali instaurate a scuola, a lavoro e nella propria abitazione rispetto al loro processo di integrazione socio-culturale in Italia e cogliere la loro personale percezione sugli aiuti ricevuti o che sperano di ottenere. Per quanto riguarda l'ambito scolastico, la maggior parte dei ragazzi risulta inserita nel Centro Provinciale d'Istruzione per Adulti per il conseguimento del livello A2 di lingua italiana, propedeutico per accedere all'esame di stato di terza media. Tre dei ragazzi coinvolti hanno affermato di frequentare un corso di italiano nell'attesa di essere inseriti in un vero e proprio istituto per l'istruzione: il motivo è legato al periodo del loro arrivo in quanto non in tutti i mesi dell'anno accademico è possibile procedere all'inserimento nelle scuole secondarie e nei C.P.I.A. Al momento delle interviste, altri quattro minori stranieri stavano ancora frequentando la terza media e tre avevano appena terminato l'esame di stato. Solo un ragazzo frequenta l'Istituto Alberghiero e infine, due degli intervistati hanno preferito lasciare la scuola per lavorare. Quasi tutti hanno un posto di lavoro, solo tre ragazzi sono in attesa di conferma dai datori di lavoro per poter iniziare a lavorare e solo uno di loro lo sta ancora cercando. Alcuni tra coloro che sono in Italia da maggior tempo dichiarano di aver svolto più di un lavoro da quando sono qui. Si tratta per lo più di lavori precari e nella maggior parte dei casi legati a contratti di apprendistato o di tirocinio: molti lavorano nell'ambito della ristorazione come aiuto cuoco, lavapiatti, camerieri o come operai in fabbrica, altri sono dipendenti presso autofficine, aziende edili, supermercati. Dunque i dati dimostrano che in diverse misure tutti i minori stranieri hanno ottenuto un inserimento scolastico e lavorativo, anche quelli che sono arrivati in Italia da poco. Ad eccezione di un minore straniero che ha dichiarato di aver trovato lavoro autonomamente, tutti hanno evidenziato che sono stati gli educatori a dare loro la possibilità di andare a scuola e ad aiutarli nella ricerca di un lavoro. Per quest'ultima necessità congiuntamente a queste figure professionali, solo un ragazzo ha citato l'aiuto da parte dell'assistente sociale, un altro è stato aiutato dal fratello trasferitosi prima di lui in Italia.

Nel corso dell'intervista, solo un minore frequentante la scuola superiore ha menzionato l'aiuto del professore di scuola nell'individuazione del lavoro che desiderava:

*“Quando sono arrivato in Italia il primo obiettivo che avevo era finire la scuola. Ho cominciato come elettricista fino a dicembre più o meno, poi non mi è piaciuto tanto e ho voluto cambiare, passare da elettricista a ristorazione grazie a \*\*\*\* (educatore) e la scuola. Dopo che sono passato in ristorazione sono andato bene a scuola e penso che sarò promosso.*

*[...] La comunità mi aveva trovato due lavori prima ma non avevano senso perché volevo fare qualcosa che si legava con la scuola, per esercitarmi...poi ho chiesto al mio professore di cucina e gli ho detto che avevo bisogno di un lavoro per l'estate e mi ha detto “non ti preoccupare ci penso io”, quindi lunedì comincio come aiuto pizzaiolo”.*

Albanese, 16 anni, dal 2021 in Italia

Il contesto scolastico e lavorativo può giocare un ruolo fondamentale nel processo di integrazione dei minori stranieri non accompagnati, in quanto offre la possibilità in primis di apprendere meglio la lingua italiana e di conseguenza costruire relazioni fondamentali per accedere a nuovi cluster e risorse. Un minore ha espresso il suo pensiero al riguardo:

*“[...] È meglio andare a scuola e andare a lavoro, perché tutto il giorno non hai da fare, ti viene noia e altre cose. Meglio così conosci altra gente, conosci la lingua, altre culture...”*

Albanese, 17 anni, da 5 mesi in Italia

Anche se in modo residuale, in questi contesti diversi minori stranieri non accompagnati intervistati sono riusciti a consolidare delle vere e proprie amicizie che hanno consentito loro di ricavare contatti o informazioni utili a vivere nel migliore dei modi in Italia o solo ricevere aiuto simbolico e compagnia:

*“Alle persone che lavorano con me dico solo “ciao”, non sono amici. Lavora anche una ragazza della Romania che è diventata mia amica. Ho conosciuto anche un’altra signora, come una mamma...se ho un problema lei mi spiega tutto perché suo marito è in polizia”*

Bangladese, 18 anni, dal 2021 in Italia

*“Ho conosciuto una persona del Bangladesh, poi il mio capo, un mio amico africano... con lui tante volte si esce insieme, si fa un giro insieme [...]. A scuola ho conosciuto molte persone ma non sono miei amici, chiedo come stanno. Solo uno è mio amico ed è marocchino e lo incontro sempre a scuola”.*

Pakistan, 17 anni, dal 2021 in Italia

La maggior parte afferma di aver conosciuto nuove persone di diverse nazionalità ma di non essere riuscito ad instaurare dei veri e propri rapporti sociali da curare al di fuori di questi ambienti, spesso perché a scuola la classe è composta da persone con cui già convivono, o comunque molto diverse da loro:

*“Non ho fatto nuovi amici in classe perché ci sono tre ragazzi che vengono dalla comunità che erano già amici miei e gli altri sono tutti più grandi, alcuni 30/ 35 e 40 anni...non possiamo fare amicizia e non parlo con loro”*

Bangladese, 18 anni, dal 2021 in Italia

Dieci dei 22 minori stranieri non accompagnati intervistati sono riusciti a conoscere persone italiane grazie al loro posto di lavoro o nel tempo libero, ma questi legami non permettono di accedere ad alcun tipo di supporto nella vita quotidiana secondo i punti di vista degli intervistati. Addirittura, alcuni di loro ritengono che il lavoro e la scuola non siano fondamentali per sentirsi socialmente integrati nel nuovo territorio, ma piuttosto utili a guadagnare dei soldi nel primo caso e imparare bene l’italiano nel secondo, mostrandosi scarsamente interessati a costruire nuove relazioni in questi contesti:

*“Ho conosciuto alcune persone a lavoro e ogni tanto parlo con loro ma non è che...mi serviva conoscere nuove persone. Non mi alzo la mattina per andare a conoscere nuove persone, ma per prendere i soldi”.*

Kosovaro, 18 anni, dal 2020 in Italia

*“Il lavoro è importante solo per i soldi e basta...se non hai soldi non puoi vivere come vuoi”.*

Bangladese, 18 anni, dal 2020 in Italia

*“Mi piace la scuola perché imparo l’italiano ed è importante parlarlo per vivere in Italia, in qualsiasi posto...anche al supermercato...ma non per conoscere nuove persone, non è importante”*

Kosovaro, 17 anni, da 3 mesi in Italia

Per quanto riguarda l’inserimento abitativo 15 minori stranieri non accompagnati vivono all’interno della comunità di accoglienza con 7/ 8 altri soggetti più o meno coetanei e di diverse nazionalità, tra questi ve ne sono alcuni che hanno vissuto in più strutture da quando sono arrivati. Solo un soggetto vive nell’appartamento di sgancio di una delle strutture d’accoglienza, uno vive in casa con una famiglia del suo stesso paese, un altro con i cugini e alcuni in appartamenti indipendenti con gruppi di 5 o 6 persone. Una volta abbandonata la comunità molti intervistati hanno scelto di convivere con i propri connazionali o comunque desiderano farlo, motivati dalla loro preferenza ad instaurare relazioni con essi in quanto nutrono maggior fiducia nei loro confronti rispetto ad altri:

*“Ora vivo in comunità, dopo quando faccio 18 anni forse vado a vivere con la zia o con un amico, poi vediamo...ma solo pakistani. [...] A me non piace farmi tanti amici. Mi piace fare amicizia solo con pakistani come me, non con altri come albanesi”*

Pakistano, 17 anni, dal 2021 in Italia

*“Ora mi trovo proprio bene con i miei cugini perché mi hanno aiutato molto, come fratelli. Se ho un problema o una giornata storta parlo con loro...mi sento bene.*

*Quando ero in comunità che ero con altri ragazzi non avevo fiducia in nessuno, ero sempre chiuso e rispondevo male”.*

Albanese, 17 anni, dal 2019 in Italia

Si è notato che i ragazzi del Bangladesh manifestano una tendenza a coabitare con altri soggetti della stessa nazionalità e riconoscono come la rete composta dai connazionali sia essenziale per ottenere delle specifiche risorse qui in Italia come trovare un lavoro o trovare una casa in cui abitare:

*“C’è stato un mio amico bangladese che l’ha trovata prima (la casa) e poi mi ha detto se volevo andare perché c’era un letto vuoto. Le persone del Bangladesh se non ti conoscono ma tu dici a loro che hai bisogno di aiuto, loro ti aiutano. Anche se vuoi un lavoro loro te lo cercano e te lo danno. Questo però solo per altri bangladesi. [...] Anche la persona che mi ha dato la casa è bangladese e non ho un contratto, solo con la voce...”*

Bangladese, 18 anni, dal 2021 in Italia

Al fine di comprendere l’andamento del processo di inclusione sociale nel nuovo territorio, sono state poste delle domande relative alle relazioni che intercorrono tra ognuno dei minori stranieri non accompagnati e le persone con cui convivono nelle diverse soluzioni abitative. Si sono potuti distinguere diversi modi di rapportarsi: Da un lato, vi sono minori stranieri che si trovano bene con gli altri conviventi, e hanno la consapevolezza generale che possono aiutarsi reciprocamente qualora ne abbiano bisogno. Molto spesso con gli altri conviventi viene scambiato aiuto pratico, simbolico o compagnia:

*“Se sono solo e ho bisogno di aiuto o qualcosa del genere, loro possono aiutarmi. Se si vive con qualcun altro è molto meglio”.*

Kosovaro, 17 anni, da 3 mesi in Italia

*“Vivo con altre persone come me, che sono qua per le stesse cose. Mi rispettano tanto, mi aiutano molto a parlare, qualche volta per pulire i piatti...Anche solo a vederli vicino a volte ti aiutano”.*

Kosovaro, 18 anni, dal 2020 in Italia

Dall'altro lato c'è una tendenza diffusa ad escludere la possibilità di rivolgersi ai conviventi o in generale ad altre persone se si ha bisogno di aiuto, combinata ad uno scarso interesse a instaurare relazioni o rapporti duraturi in Italia nonostante alcuni di loro abbiano anche affermato di sentirsi soli:

*“Io faccio le mie cose da solo, non chiedo molto alle altre persone... perché mi devo prendere la responsabilità di quello che faccio...non penso che nessuno mi deve aiutare per forza”*

Bangladese, 18 anni, dal 2020 in Italia

*“Ti dico la verità...non voglio conoscere persone nuove, non lo so...sono stato sempre così. Sono timido, sono così anche in Bangladesh... voglio stare solo. Mia mamma mi diceva sempre che se vai fuori dal Bangladesh poi ti trovi male se fai così, soprattutto se ho bisogno di aiuto ma io le ho detto che faccio tutto da solo”*

Bangladese, 17 anni, dal 2021 in Italia

In linea di massima un grande ruolo nel fornire il supporto sperato viene giocato da familiari presenti in Italia prima dell'arrivo dei minori stranieri non accompagnati in quanto permettono lo scambio di informazioni utili per intraprendere il viaggio, evitare alcuni problemi già affrontati da loro e di conseguenza vivere meglio in Italia. Un ragazzo albanese ha raccontato che su consiglio del fratello precedentemente arrivato in Italia, ha portato i documenti necessari per far convalidare l'attestato di terza media e dunque non saltare ulteriori anni di scuola. Un altro minore del Kosovo ha affermato che il fratello è stato una risorsa fondamentale per cercare un lavoro in Italia non appena arrivato.

Poi è stato chiesto loro se sentissero un impedimento linguistico nella costruzione di nuove relazioni sociali in Italia, a causa di una non ottimale conoscenza dell'italiano. Alcuni dei minori stranieri non accompagnati hanno dichiarato di avere delle difficoltà a instaurare delle relazioni a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana, che di conseguenza li porta ad auto percepirsi isolati dal contesto sociale. Uno dei ragazzi ha dichiarato:

*“Conoscere la lingua e conoscere amici è importante. È difficile conoscere nuovi amici se non conosci l’italiano. Per esempio io adesso giro da solo, non ho amici anche se mi piace stare con le altre persone”*

Bangladese, 18 anni, dal 2021 in Italia

Soprattutto chi vive sul territorio da più tempo afferma di aver avuto dei problemi di comunicazione solo all’inizio e che adesso invece costruire relazioni sociali vuol dire mettersi in gioco e avere l’opportunità di migliorare la propria conoscenza della lingua italiana. Alcuni di loro hanno spiegato che non conoscere la lingua del posto vuol dire non riuscire ad essere indipendenti come si desidera ad esempio non si può studiare o lavorare, non si possono conoscere le leggi e di conseguenza bisognerebbe chiedere sempre aiuto a qualcuno.

Un ragazzo ha ricoperto un vero e proprio ruolo di “mediatore informale” per aiutare uno dei suoi connazionali arrivato da poco nella traduzione delle parole scambiate con gli educatori:

*“Io traduco per il ragazzo nuovo che non parla italiano e quando io sono arrivato nell’altra comunità c’era un altro ragazzo albanese che lo faceva per me.*

*[...] Serve parlare l’italiano perché gli educatori non ti capiscono se parli in albanese... serve anche se vai a lavoro e parli con il capo...se parli albanese non ti capisce”.*

Albanese, 17 anni, dal 2021 in Italia

Quando è stato chiesto agli intervistati quali fossero dal loro punto di vista gli aiuti più importanti da ricevere dal momento d’arrivo in Italia e se li avessero effettivamente ricevuti e da chi, è emerso che molti minori stranieri non accompagnati ritengono essenziale ricevere l’opportunità di andare a scuola per imparare l’italiano, da parte degli educatori della comunità d’accoglienza. Ma sono emerse anche esigenze diverse: quattro ragazzi riconoscono come aiuto fondamentale anche solo il fatto di aver ottenuto dalla comunità un posto in cui stare, un tetto sopra la loro testa, e di aver ricevuto tutte le informazioni necessarie per vivere in Italia:

*“È stata importante la comunità perché mi ha dato una casa dove mettere la testa, mi hanno dato da mangiare, la scuola.*

*Mi hanno aiutato tantissimo, mi hanno spiegato come funziona, come vanno le cose qui in Italia...”*

Albanese, 17 anni, dal 2019 in Italia

Soprattutto chi ha compiuto 18 anni ed è consapevole di dover lasciare a breve la comunità per intraprendere un percorso di autonomia, ha evidenziato l'importanza di cercare una nuova casa in cui stare, aspettandosi l'aiuto degli educatori.

Due minori hanno però espresso dei bisogni insoddisfatti legati al proprio percorso di accoglienza in una delle strutture e più in particolare alla rigidità delle norme di convivenza relative agli orari di uscita e ai momenti della giornata in cui poter utilizzare il cellulare. A loro avviso opprimono la loro libertà e impediscono di cogliere delle opportunità di passare del tempo con persone esterne:

*“Mi manca un po' di libertà diciamo...per il cellulare, per andare in giro, per uscire un po' di più, senza un orario tipo fino alle otto”.*

Kosovaro, 18 anni, dal 2020 in Italia

*“Sono triste quando qualche amico o qualche collega mi dice di uscire la sera...così... di andare da qualche parte, o passeggiare insieme...e io dico “no, non posso” perché devo tornare presto”.*

Marocchino, 18 anni, dal 2021 in Italia

Molti poi hanno affermato che è essenziale essere aiutati nella ricerca di un lavoro in Italia da parte dei propri connazionali o dagli educatori. In merito a questo discorso, nel corso delle interviste si sono palesate delle esigenze rilevanti: alcuni di loro vogliono cambiare lavoro o comunque guadagnare più denaro per inviarlo alle famiglie d'origine, per pagare la casa in affitto o per poter recuperare la somma che è stata spesa per arrivare in Italia. Uno di loro infatti ha detto:

*“Sono contento di fare il meccanico ma vorrei un lavoro migliore per avere più soldi perché devo pagare la casa dove sto con la famiglia e devo inviare soldi alla mia famiglia grande”*

*Bangladese, 18 anni, dal 2021 in Italia*

Un'altra esigenza particolarmente sentita dai minori stranieri non accompagnati è legata alla possibilità di ricevere dei documenti, in particolare un passaporto per riuscire a tornare nel paese d'origine e un permesso di soggiorno che consenta loro di intrattenersi legalmente in Italia per un lungo periodo.

Un ragazzo del Bangladesh ha anche spiegato le dinamiche che solitamente si manifestano nel viaggio migratorio per l'Italia e che portano ad una situazione problematica:

*“Il mio passaporto è bengalese, lo facciamo falso per uscire dal Bangladesh perché siamo minori e poi lo buttiamo. Se vai all'ambasciata loro vedono che hai un passaporto da minore col tuo nome e capiscono che l'hai fatto falso per venire qui quindi non possono fare niente. Adesso questo è un grande problema...non ho preso ancora il permesso di soggiorno perché non ho il passaporto”.*

*Bangladese, 17 anni, dal 2021 in Italia*

Questa necessità coincide certamente con uno degli aiuti più importanti da ricevere, ma per molti di loro non colmata del tutto a causa del lungo iter da percorrere per l'ottenimento di risultati concreti: tre dei ragazzi minori sperano di ricevere tutti i documenti al compimento dei 18 anni.

In ogni caso i soggetti affermano di ricevere supporto dagli educatori della comunità e dall'assistente sociale, che li accompagnano costantemente lungo tutto il processo.

Alcuni degli intervistati hanno sottolineato la divergenza tra le aspettative che si erano posti rispetto al supporto da ricevere e quello di cui poi ha fatto esperienza.

I primi due si aspettavano degli aiuti maggiori da parte dei propri familiari presenti in Italia:

*“Io ho uno zio in Italia ma lui non mi chiama, non mi aiuta. È un po’ strano come me, vuole stare da solo...”*

Bangladese, 18 anni, dal 2021 in Italia

*“I miei zii che sono due ore lontani da qui, non erano d’accordo che io venivo qui in Italia, non sono mai venuti a vedere come sto...a me basta vederci”*

Albanese, 17 anni, dal 2019 in Italia

Uno di loro invece si era fatta un’idea diversa sugli interventi realizzati dallo Stato italiano nei confronti dei minori stranieri. Ha evidenziato la differenza tra gli aiuti offerti in Italia e quelli garantiti in altri paesi, mettendo chiaramente in luce la mancata risposta al suo bisogno di proseguire gli studi e specializzarsi nel lavoro che desidera avere:

*“In Italia la possibilità è poca per i minori stranieri, il governo aiuta in altri paesi. Il governo mi doveva aiutare, non volevo andare a lavorare e non pensavo che mi mettevano a lavorare.*

*[...] Anche per andare avanti, per migliorare a scuola...gli stranieri non hanno questi aiuti. Gli altri ragazzi in altri paesi vanno alla scuola superiore...qua vai solo a imparare l’italiano [...]. Volevo imparare a fare il meccanico...ma non mi hanno dato possibilità”*

Afgano, 17 anni, dal 2020 in Italia

In effetti, quando è stato chiesto loro se esistono degli aiuti che si aspettano di ricevere ma sanno di non poter mai ottenere per qualche tipo di impedimento, alcuni minori stranieri hanno sottolineato una differenza tra i diritti garantiti agli italiani rispetto agli stranieri, in sfavore rispetto quest’ultimi e una inconciliabilità tra ciò che viene previsto dalla legge italiana e quella del proprio paese d’origine:

*“Sto facendo la terza media che avevo fatto nel mio paese, ma non è valida qua. Non mi piace ma devo farla per fare le superiori, l’università o qualcos’altro”.*

Kosovaro, 18 anni, dal 2020 in Italia

In sintesi gli aiuti che gli intervistati ritengono più importanti sono di tipo strumentale (informazioni e contatti utili, accesso a servizi necessari) e coincidono con le loro preoccupazioni primarie dal momento in cui sono arrivati in Italia (avere una casa, ottenere i documenti necessari, trovare un lavoro, imparare la lingua italiana); i minori percepiscono per lo più il ruolo degli educatori come chiave essenziale per il supporto sperato e l'accompagnamento verso la soddisfazione dei loro bisogni.

Nonostante per alcuni di loro siano emerse aspettative diverse su come essere aiutati e alcuni bisogni insoddisfatti, in linea generale quasi tutti i minori stranieri non accompagnati si ritengono soddisfatti del supporto che ricevono quotidianamente da professionisti, conviventi, colleghi di lavoro, compagni di scuola o altri amici e conoscenti, sono residuali i casi in cui si è manifestata la tendenza contraria.

## **8. Discussione dei risultati**

L'alto grado di soddisfazione può indicare quanto le persone si sentono a proprio agio nell'ambiente in cui vivono, riflettendo la richiesta di rispetto per il proprio diritto allo sviluppo e alle possibilità economiche, emotive, fisiche, culturali, sociali. Essendo determinata dalla sensazione soggettiva, dalle esperienze e dalle condizioni di vita, nella presente ricerca la soddisfazione il più delle volte ha indicato una certa efficienza ed efficacia degli aiuti garantiti ai minori stranieri nel loro graduale processo di integrazione socio-culturale in Italia.

Dal momento in cui i minori stranieri sono arrivati in Italia hanno avuto la tendenza ad instaurare rapporti con professionisti e a mantenerli con connazionali. Sono legami formali e informali per lo più forti che facilitano il processo di adattamento di ciascun minore in quanto entrambe forniscono la maggior parte del supporto di cui i minori necessitano, sia di tipo strumentale quale l'inserimento scolastico, abitativo e lavorativo, l'accesso a informazioni utili, aiuto materiale e pratico, e sia di tipo simbolico come compagnia, conforto. In particolare nella rete dei connazionali queste due tipologie di aiuti vengono fornite da persone diverse: coloro che si sono stanziati in Italia aiutano i ragazzi a trovare il lavoro, una casa, ad avere informazioni utili per vivere meglio attraverso contatti ravvicinati e

frequenti, mentre coloro che sono nel paese d'origine a causa della distanza fisica forniscono per lo più supporto intangibile, emotivo e simbolico tramite le telefonate.

Al contempo nell'analisi quantitativa le misure relative alla Densità, all'Efficiency e all'Effective Size hanno dimostrato come la maggior parte del campione sia riuscito a sviluppare un buon capitale di tipo brokerage, dunque legami non ridondanti che potrebbero facilitare il loro accesso a nuove risorse, al di là delle proprie relazioni immediate. Nella costruzione di questa tipologia di legami per alcuni di loro ha giocato un ruolo fondamentale il possesso di un capitale culturale relativo non solo ad una conoscenza della lingua ma anche ad un alto livello di istruzione (come il ragazzo che frequenta la scuola superiore e ha trovato il lavoro grazie al professore), o il possesso di un lavoro (come per il ragazzo che ricava informazioni utili per vivere in Italia tramite i colleghi).

Una necessità che è emersa dalle analisi, al fine di assicurare una più completa integrazione sociale del minore straniero, è quella di rafforzare le reti amicali, dei compagni di scuola o dei colleghi di lavoro, soprattutto attraverso la costruzione di legami con più persone autoctone.

Questi dati rispecchiano la quasi totalità delle reti di supporto analizzate, ma non tutti i minori si ritengono soddisfatti degli aiuti che hanno ricevuto e perfettamente integrati, di conseguenza sono emersi due casi in cui le caratteristiche delle reti sociali si discostano da quanto detto finora. Si è ritenuto opportuno porre maggiore attenzione ad esse attraverso un'analisi più dettagliata e una loro rappresentazione grafica attraverso il sociogramma. Al fine di facilitare la lettura di quest'ultimo e la comprensione dei risultati, si propone una leggenda in cui vengono indicate e spiegate varie forme e colori relativi a differenti legami, tipi di relazioni e aiuti forniti dagli alters al proprio ego (fig. 3.3).

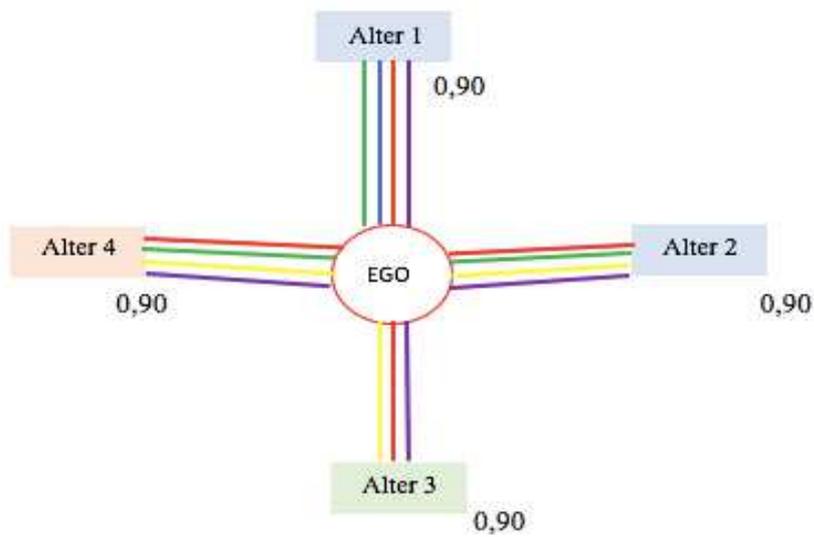


Figura 3.1

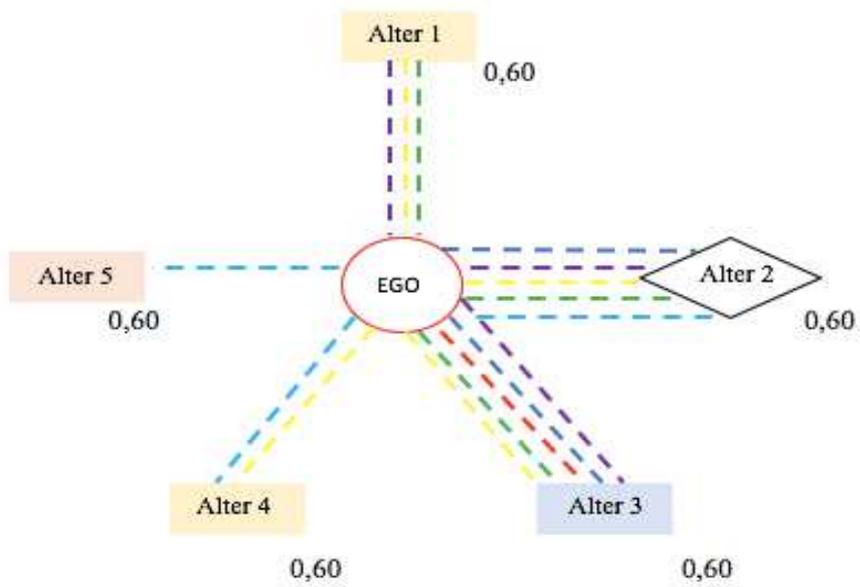


Figura 3.2

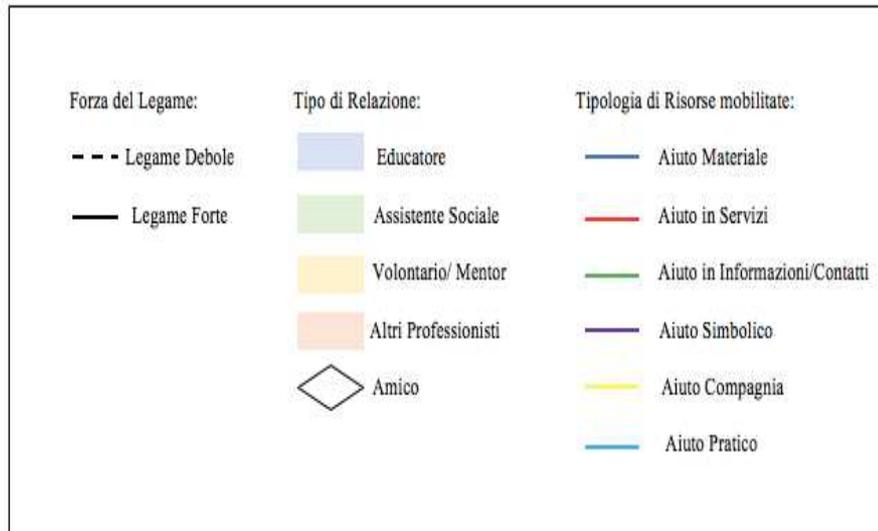


Figura 3.3

Le reti di supporto raffigurate in Figura 3.1 e 3.2 appartengono a minori stranieri non accompagnati di sesso maschile, provenienti dall’Afghanistan e arrivati in Italia nel 2020. La prima rete (fig. 3.1) appartiene ad un soggetto di 18 anni senza un titolo di studio in possesso e impiegato in un bar, il quale si rivolge quotidianamente a 4 alters italiani: due svolgono il ruolo di educatore, un’assistente sociale e una tutrice. La seconda rete (fig. 3.2) appartiene a un soggetto di 17 anni in possesso del titolo di scuola elementare, frequentate il C.P.I.A e assunto come operaio in una fabbrica. Egli chiede principalmente aiuto a 5 alters: due mentor/volontari italiani, un amico e un’educatrice provenienti da paesi differenti dal suo e infine un’insegnante italiana.

La maggior parte dei membri che fanno parte di entrambe le reti sono di sesso femminile e italiane, l’età media è di 33,8: si tratta dunque di reti piuttosto omogenee per sesso, nazionalità ed età.

Il primo soggetto ha instaurato dei legami abbastanza forti: conosce tutti i suoi alters da circa due anni, li sente una o due volte al mese al telefono, e si sente molto legato a loro. Il ragazzo ha chiarito il perché dell’assenza di rapporti ravvicinati, spiegando che si tratta di membri per lo più conosciuti in comunità d’accoglienza in cui però non vive più in quanto attualmente risiede in un appartamento indipendente con connazionali e africani. Il secondo soggetto invece intrattiene i suoi rapporti con gli

alters quotidianamente e in presenza, in quanto si tratta di persone che egli incontra nella comunità di accoglienza in cui è inserito o comunque per mezzo di essa. Con alcuni ha costruito il suo legame da circa un anno e con altri da appena tre mesi nonostante sia arrivato due anni fa. Anche per questo motivo, rispetto a quanto si sente emotivamente vicino a queste persone in una scala composta da Moltissimo, Molto, Abbastanza o Poco, per tutti gli alters la risposta è stata “Abbastanza”: a partire da queste caratteristiche tutti i legami sono stati interpretati e rappresentati come legami deboli.

Nella prima rete tutti offrono il loro supporto in misura più o meno simile, l'unico aiuto che non viene assolutamente fornito è l'aiuto pratico e solo un alter ovvero uno degli educatori fornisce ad ego un aiuto materiale. Il supporto assicurato da tutti i membri è relativo all'accesso a servizi di cui il minore ha bisogno e quello simbolico (consigli, conforto). Nella seconda rete tutti gli aiuti elencati in leggenda risultano forniti in misura diversa dagli alters e il bisogno di compagnia sembra essere quello maggiormente colmato. Coloro che forniscono più aiuti sono l'amico straniero e l'educatrice, quest'ultima inoltre è l'unica persona ad aiutare ego se ha bisogno di accedere a diversi servizi.

Confrontando entrambe le reti di supporto possiamo evidenziare che sono composte per lo più da persone di nazionalità italiana appartenenti alla rete formale, che collaborano tra loro e si interconnettono quotidianamente per garantire il benessere del minore. Nel primo caso la densità è più elevata e assume un valore di 0,90, l'Effective Size e l'Efficiency corrispondono rispettivamente ai valori 1,5 e 4, ciò vuol dire che è una rete molto densa, che non lascia quasi spazio alla costruzione di legami non ridondanti al suo interno. Nel secondo caso, invece, la rete è mediamente densa 0,60 e Effective Size ed Efficiency rispettivamente arrivano a 1 e 4, indicando che è presente un maggior numero di legami non ridondanti all'interno.

I minori in questione hanno dichiarato che l'intera famiglia d'origine è defunta e hanno espresso di avere scarsa fiducia nei confronti dei propri connazionali, dunque per entrambi è del tutto assente il supporto che queste specifiche persone forniscono al resto del campione per facilitare il loro processo di adattamento una volta arrivati

in Italia, difatti nelle due reti in questione questo ruolo essenziale viene ricoperto solo dalla rete formale.

Inoltre nonostante abbiano espresso il desiderio di voler fare amicizia con altri stranieri, come per gli altri casi analizzati, i dati quantitativi hanno dimostrato che non hanno instaurato amicizie o semplicemente rapporti con compagni di scuola o colleghi di lavoro, solo un ragazzo straniero appartiene alla rete amicale di uno di loro. Nelle interviste i due ragazzi hanno manifestato un grosso senso di solitudine e uno di loro in particolare ha sottolineato di non essere soddisfatto degli aiuti che ha ricevuto fino a questo momento. Queste percezioni e punti di vista personali, sulla base delle caratteristiche delle loro reti sociali, potrebbero indicare delle marcate difficoltà ad integrarsi socialmente in Italia.

## CONCLUSIONI

I dati rilevati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dimostrano che i minori stranieri non accompagnati, per lo più maschi con 17 anni di età e negli ultimi tre anni provenienti soprattutto da Ucraina, Albania, Egitto, Bangladesh, si pongono come un vero e proprio soggetto migratorio da dover affrontare. La loro richiesta di supporto psicologico, emotivo e sociale legata a vissuti traumatici antecedenti e successivi al viaggio sostenuto per arrivare in Italia, oltre a rischi e difficoltà in cui essi si imbattono nel corso del processo di integrazione; ha posto negli ultimi anni innumerevoli sfide alle indicazioni legislative e alle pratiche da implicare nel raggiungimento di una loro adeguata tutela, accoglienza e integrazione nel territorio italiano. Il conseguente impatto sulla riorganizzazione del sistema d'accoglienza dei governi locali ha messo in discussione le competenze e i ruoli dei vari attori coinvolti nei percorsi dei singoli minori, che a loro volta hanno costruito una solida rete per accompagnare i minori stranieri non accompagnati verso il raggiungimento della maggiore età e lo sviluppo della propria autonomia, in termini lavorativi, scolastici, abitativi e rispetto alla regolarizzazione della loro posizione nel territorio italiano.

Dalle recenti evidenze empiriche sulle reti sociali dei migranti è emerso che quest'ultime svolgono un ruolo cruciale nell'incitare e facilitare i processi migratori attraverso la circolazione del sostegno, poiché in molti casi informano i piani di migrazione e le destinazioni previste, aiutano a trovare alloggio o lavoro, riducendo i rischi e i costi della migrazione. Essere inseriti in una rete di immigrati all'interno del paese ospitante permette di mobilitare un capitale sociale che ha effetti positivi (li aiutano a trovare lavoro, alloggio, ad accedere ai servizi, forniscono supporto simbolico), quanto anche negativi (le reti chiuse e dense limitano le possibilità di mobilità sociale che ci sono all'esterno). Dunque la letteratura sottolinea la contraddittorietà della "solidarietà etnica" proprio perché, se da una parte può sopperire alla carenza della rete familiare, dall'altra parte può portare alla chiusura in una rete autoreferenziale che limita (se non impedisce) l'integrazione nella comunità di arrivo; mentre ha più volte dimostrato come la costruzione di legami

deboli faciliti l'accesso ad altre cerchie sociali e di conseguenza a risorse differenti da quelle che vengono veicolate all'interno della propria rete sociale di riferimento. Le reti di migranti possono essere disperse su un'ampia area geografica e possono cambiare nel corso del tempo, gli studi dimostrano che i migranti hanno relazioni sia locali, nazionali che transnazionali in quanto sono in contatto con persone del loro attuale luogo e paese di residenza, rimanendo anche in contatto con parenti e amici nel loro paese di origine e altri paesi. La letteratura ha inoltre riportato che il gruppo di pari per i giovani migranti rappresenta un rifugio dalle difficoltà della vita quotidiana, un contesto in cui vengono trasmesse norme al singolo, gli viene garantita protezione e viene orientata la sua azione. Nel suo carattere di riferimento identitario e di ancoraggio questa rete può quindi favorire un inserimento più agevole e meno traumatico nel contesto ricevente, supportando i suoi membri da un punto di vista sia psicologico sia materiale.

Alcuni dei risultati emersi tramite l'analisi della letteratura, sono stati riscontrati attraverso la ricerca quantitativa e qualitativa che è stata svolta sulle reti egocentrate dei 22 minori stranieri non accompagnati accolti nel Comune di Padova. Quest'ultime sono risultate in primis abbastanza ampie e mediamente dense ed eterogenee rispetto al sesso piuttosto che rispetto all'età. Rispetto alla rete d'appartenenza, sono composte per lo più da familiari, educatori che svolgono il loro lavoro presso le comunità d'accoglienza e da amici; in merito alla nazionalità gli alters soprattutto connazionali, italiani, e pochi stranieri. La presenza di compagni di scuola, colleghi di lavoro, assistenti sociali, volontari/mentor o altri professionisti all'interno delle reti è risultata del tutto residuale. In media i rapporti con i propri alters vengono intrattenuti quotidianamente o qualche volta al mese, al telefono o faccia a faccia, e sono spesso caratterizzati da una forte vicinanza emotiva e da una medio-lunga durata. Sia i legami transazionali sia in molti casi quelli locali si caratterizzano come legami forti, anche se è presente una buona parte di legami non ridondanti attraverso cui il minore può raggiungere cluster diversi dal suo e perciò risorse differenti.

Le figure professionali, amici e parenti connazionali presenti sul posto sono essenziali per ricavare le risorse strumentali necessarie al minore straniero non accompagnato per garantire il suo stato di benessere e avviare il suo processo di

inclusione sociale; in alcuni casi il contesto scolastico, lavorativo e abitativo ha consentito la costruzione di legami deboli utili per accedere a questa tipologia di aiuti. La restante parte dei familiari connazionali residenti nel paese d'origine e in alcuni casi educatori e amici presenti in Italia sono stati ritenuti essenziali per ricevere compagnia o aiuto simbolico come conforto e consigli nella vita quotidiana.

Dalle interviste è emerso che gli aiuti ritenuti più importanti dal momento in cui i minori sono arrivati in Italia sono implicati nella ricerca di una scuola dove imparare l'italiano, di un posto di lavoro o di una casa e l'aiuto fornito per ottenere i documenti utili a regolarizzare la loro posizione nel territorio italiano, e quasi tutti in generale si ritengono soddisfatti di averli ricevuti dalle persone che li circondano, in particolare dagli educatori, nonostante siano emerse aspettative diverse e bisogni non soddisfatti. Quasi tutti i ragazzi sono inseriti nell'ambito scolastico, abitativo e lavorativo, ma ci si auspica un possibile ampliamento della rete amicale o di quella relativa a compagni di scuola e colleghi di lavoro che possano aiutarli a migliorare il loro processo di integrazione, soprattutto per quanto riguarda gli afgani che rispetto agli altri accusano l'assenza di supporto fornito dalla propria rete familiare e di connazionali e per cui si è rilevato un bisogno di sentirsi meno soli e maggiormente inclusi nella società territoriale.

La ricerca ha visto alcune difficoltà nella sua realizzazione, a partire dal processo di reclutamento dei minori stranieri, in quanto, su cinque delle comunità d'accoglienza operanti nel Comune di Padova contattate, solo due hanno accettato di partecipare allo studio. Questa restrizione del campo e della popolazione a cui ci si poteva rivolgere per la realizzazione dello studio è stata aggravata dal fatto che alcuni dei soggetti con cui si erano già stabiliti degli accordi non hanno poi potuto confermare la loro presenza per motivi lavorativi, di salute o a causa di trasferimenti in altre strutture d'accoglienza. Fin da subito è emersa una criticità legata alle difficoltà linguistiche dei soggetti coinvolti, che ostacolavano la comprensione di alcune domande.

Ricerche future sulle reti ego-centrate di minori stranieri non accompagnati dovrebbero investigare un'area territoriale più ampia e una popolazione di riferimento più vasta, nonché soggetti con competenze linguistiche più adeguate

alla comprensione delle domande che ci si prefigge di porre. Pertanto, sarebbe interessante coinvolgere anche soggetti di sesso femminile per poter confrontare i risultati e cogliere le differenze nella costruzione delle proprie reti di supporto. Per quanto riguarda la nazionalità, sarebbe stimolante approfondire se esistano differenze nei legami e nelle tipologie di aiuti scambiati tra minori della stessa nazionalità o di nazionalità diverse. Sarebbe inoltre interessante svolgere una ricerca longitudinale per comprendere come cambino i bisogni dei minori stranieri non accompagnati in base al tempo di permanenza nel territorio italiano (il supporto richiesto dai migranti appena arrivati è diverso rispetto a quello disponibile dopo aver acquisito familiarità con l'ambiente di riferimento) e di conseguenza come cambi la struttura e la composizione delle loro reti e le risorse che vengono fornite da ogni singolo membro per soddisfarli.

Per concludere, la ricerca svolta potrebbe offrire un significativo apporto alla letteratura scientifica relativa allo studio delle reti di supporto di minori stranieri non accompagnati in Italia e sarebbe interessante restituire le informazioni rilevate ai professionisti che si occupano quotidianamente di questi soggetti quali educatori, assistenti sociali o psicologi, per costruire una visione chiara su tutta la rete sociale del minore straniero non accompagnato ovvero chi e come lo aiuta nella vita quotidiana e in che modo ciò incide sulla soddisfazione dei suoi bisogni e sulla sua qualità di vita nel nuovo territorio. La raccolta di queste informazioni sui network come un vero e proprio strumento implicato nella realizzazione del processo d'aiuto consentirebbe agli assistenti sociali di assumere una più solida posizione di collegamento tra i MSNA e i soggetti che quotidianamente sono disposti ad aiutarli e tra i professionisti che si occupano di loro, unendo risorse e benefici che il lavoro di rete e in particolare il lavoro con la rete e in rete possono offrire in un'unica "rete di fronteggiamento". In questo modo il sistema formale e il sistema informale possono coordinarsi e collaborare in maniera più efficace ponendo l'approccio di rete come loro punto di incontro. La valorizzazione della rete di supporto del minore migrante e più in generale della Social Network Analysis come paradigma teorico di riferimento consentono di porre l'assistente sociale in un ruolo di "guida" della rete affinché svolga un lavoro indiretto di orientamento, affiancamento, assistenza e supervisione, mirato allo sviluppo delle capacità del soggetto e dei suoi *alters* di

auto-percepirsi come rete e attivarsi per identificare i problemi, le difficoltà e i rischi che si presentano nella vita quotidiana che devono essere affrontati e far funzionare la rete attraverso autoregolazione e autonomia. Le preziose informazioni derivanti dall'analisi delle reti di supporto dei MSNA consentono all'assistente sociale di valutare rigorosamente come vengono fronteggiati i problemi nella rete e come può essere resa più ampia ed eterogenea. Di conseguenza ciò aiuta a calibrare gli interventi caratterizzati dalla sinergia degli attori coinvolti nella vita dei minori, modificando eventualmente tutte quelle prestazioni che non corrispondono alle loro esigenze, o non producono gli esiti desiderati rispetto al loro stato di benessere, pensando anche ad interventi innovativi. Per raggiungere questi obiettivi è opportuno che gli assistenti sociali sviluppino le proprie competenze sulla relazione interculturale evitando sbilanciamenti sulla consapevolezza della cultura "altra" o verso propri schemi interpretativi della realtà a cui potrebbero andare incontro in quanto portatori della propria cultura che per lo più corrisponde a quella dominante nel contesto sociale in cui i migranti si inseriscono. È essenziale pertanto ottimizzare l'adattamento di competenze e strumenti racchiusi in modelli ordinari ad esigenze specifiche di persone che possiedono una cultura diversa dalla propria e migliorare le risposte alle situazioni di difficoltà che questa popolazione in netto aumento affronta lungo il suo processo di inclusione e integrazione nel territorio italiano.

## BIBLIOGRAFIA

- Agostinetto L. (2018), La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati. *Studium Educationis*, 3.
- Ambrosini M., & Caneva E. (2009), Le seconde generazioni: nodi critici e nuove forme di integrazione. *Sociologia e Politiche Sociali*, 12(1), 25-46.
- Attanasio, L. (2016). *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati*, Albeggi.
- Bersani M. (2012). Il capitale sociale nello studio delle migrazioni: riflessioni introduttive. *Sociologia e Politiche Sociali*, 15(1), 9-29.
- Bianco F., Krakenberger E., Natale S. (n.d.). Reti linguistiche e reti sociali di ricercatori e manager italiani nella Svizzera tedesca e in Francia.
- Bilecen B., & Sienkiewicz, J. J. (2015). Informal Social Protection Networks of Migrants: Typical Patterns in Different Transnational Social Spaces. *Population, Space and Place*, 21, 227-243.
- Bilecen B., & Vacca R. (2021), The isolation paradox: A comparative study of social support and health across migrant generations in the U.S. *Social Science & Medicine*, 283.
- Boccagni P. (2015), Burden, blessing or both? On the mixed role of transnational ties in migrant informal social support. *International Sociology*, 30(3), 250-268.
- Bojarczuk S., Mühlau P. (2018), Mobilising social network support for childcare: The case of Polish migrant mothers in Dublin. *Social Networks*, 53, 101-110.

- Bonifazi C., Demurtas P. (2017), I minori stranieri non accompagnati: dimensioni e caratteristiche nello scenario europeo e italiano. *Minorigiustizia*, 3, 33-53.
- Bosisio R. (2011), Diritti e bisogni dei giovani migranti. Una ricerca empirica sulle opinioni e percezioni dei minori stranieri non accompagnati.
- Bugno L. (2020), Minori stranieri non accompagnati e well-being: una revisione della letteratura, *Journal of Health Care Education in Practice*.
- D'Angelo, A., Ryan, L., Erel, U. (2015). *Migrant capital: Networks, identities and strategies*, Springer.
- Della Penna C. (2013). *Interviste narrative di minori stranieri non accompagnati. Dieci storie di vita*, Aracne.
- Drammeh L. (2020), *Progetti di vita per minori stranieri non accompagnati*, Consiglio d'Europa.
- European Migration Network, Policies, practices and data on unaccompanied minors in the EU Member States and Norway: Synthesis Report* (2015), EMN.
- Fietz J., Kaschowitz J. (2019), Counting on kin: The satisfaction of migrants with their social networks in Germany. *International Journal of Intercultural Relations*, 71, 14-23.
- Fratini T., Bastioni P., Zullo F., Taurino A. (2010), Bisogni e vissuti relazionali di minori stranieri non accompagnati: un'analisi di resoconti narrativi.
- Gilardoni G. (2012), I processi di integrazione delle nuove generazioni letti attraverso il capitale sociale. *Sociologia e Politiche Sociali*, 15(1), 81-103.

- Giovanetti M., Accoranti M. (2017), I minori stranieri non accompagnati tra accoglienza e integrazione. *Minorigiustizia*, 3, 96-105.
- Giovanetti M. (2017). *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*, Rapporto 2016, Anci-Cittalia.
- Gozzoli C., Regalia C. (2005). *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*. Il Mulino.
- Herz A. (2015), Relational constitution of social support in migrants' transnational personal communities. *Social Network*, 40, 64-74.
- Mantovani D. (2015), Legami e origini. La dimensione identitaria dei giovani italiani e stranieri. *Quaderni di Sociologia*, 67, 49-81.
- Rapporto finale di ricerca *Una mappatura del fenomeno della prostituzione di donne dell'Est Europa nella regione del Veneto* (2004), Progetto W.E.S.T, Osservatorio Regionale per la Sicurezza della Regione Veneto, Assessorato alle Politiche della Sicurezza e dei Flussi Migratori.
- Morad M., Sacchetto D. (2019), Multiple Migration and Use of Ties: Bangladeshis in Italy and Beyond, *International Migration*.
- Panebianco, D. (2019), *Dipendenza e cultura delle relazioni. «Social networks analysis» e capitale sociale nei servizi alla persona*, Rubbettino.
- Rapporto di approfondimento semestrale, I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, dati al 30 giugno 2022* (2022), Direzione Generale dell' Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

Report *La Statistica per la Città, Demografia del mese* (2022), Settore di Programmazione, Controllo e Statistica, Comune di Padova.

*Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, Dati al 30 giugno 2020*, (2020). Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II.

*Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, Dati al 30 giugno 2021* (2021), Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II.

*Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, Dati al 30 giugno 2022* (2022), Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II.

*Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) In Italia, dati al 31 Maggio 2022* (2022), Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Divisione II.

*Report residenti a Padova con cittadinanza straniera* (2021), Settore di Programmazione, Controllo e Statistica, Comune di Padova.

Rigon G., Mengoli G. (2013), *Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati.*

Roggeveen S., Meeteren M. (2013), Beyond community: An analysis of social capital and the social networks of Brazilian migrants in Amsterdam, *Current Sociology*, 61(7), 1078-1096.

Ryan L. (2007), Migrant Women, Social Networks and Motherhood: The Experiences of Irish Nurses in Britain. *Sociology*, 41(2), 295-312.

- Ryan L. (2011), Migrants' social networks and weak ties: accessing resources and constructing relationships post-migration, *The Sociological Review*, 59(4), 707-724.
- Ryan L., D'Angelo A. (2018), Changing times: Migrants' social network analysis and the challenges of longitudinal research, *Social Networks*, 53, 148-158.
- Ryan L., Sales R., Tilki M., Siara B. (2008), Social Networks, Social Support and Social Capital: The Experiences of Recent Polish Migrants in London, *Sociology*, 42(4), 672-690.
- Salimbeni, O., Campani, G. (2006), *La fortezza e i ragazzini: La situazione dei minori stranieri in Europa*, FrancoAngeli.
- Segatto B., Di Masi D., Surian A. (2018), *L'Ingiusta Distanza. I Percorsi dei Minori Stranieri non Accompagnati Dall'accoglienza Alla Cittadinanza*, FrancoAngeli.
- Sommer E., Gamper M. (2021), Beyond structural determinism: advantages and challenges of qualitative social network analysis for studying social capital of migrants. *Global Networks*, 21(3), 608-625.
- Tatarella G. (2010), Verso la società multiculturale. L'integrazione delle seconde generazioni di immigrati, *Italies*, (14), 149-167.
- Tomai G. (2019), I minori stranieri non accompagnati fra tutela e accoglienza. *Minorigiustizia*, 1, 42-50.
- Traverso A., Marullo E. (2020), Disagio psichico e bisogni educativi speciali dei minori non accompagnati (MNA). Storie e prospettive educative in uno studio di casi multipli, *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche*, 18(2).

- Unicef, Cnr (2016), *Sperduti: Storie di minorenni arrivati soli in Italia*.
- Unicef, Irpps (2017), *Sperduti: Storie di minorenni arrivati soli in Italia*.
- Wells K. (2011), The strength of weak ties the social networks of young separated asylum seekers and refugees in London. *Children's Geographies*, 9(3-4), 319-329.
- Wissink M., Mazzucato V. (2018), In transit: Changing social networks of sub-Saharan African migrants in Turkey and Greece. *Social Networks*, 53, 30-41.
- Wu J., Sun L. (2020), Social support networks and adaptive behaviour choice: A social adaptation model for migrant children in China based on grounded theory, *Children and Youth Services Review*, 113.

## SITOGRAFIA

<https://www.transcrime.it>

<https://www.lavoro.gov.it>

<https://www.padovanet.it>

<https://www.equalitycoop.org>

<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it>

<https://www.ismu.org>

<https://www.retesai.it>